



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 11 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 11-01-2011

PRIME PAGINE

11/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
11/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
11/01/2011	Mattino	Prima pagina	...	3
11/01/2011	Times	Prima pagina	...	4
11/01/2011	Pais	Prima pagina	...	5
11/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
11/01/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
11/01/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

11/01/2011	Repubblica	Federalismo, Bossi ottimista ma Casini: "Difficile votare sì"	D'Argenio Alberto	9
11/01/2011	Corriere della Sera	Federalismo, Bossi ottimista: "Intesa vicina"	Bagnoli Roberto	10
11/01/2011	Sole 24 Ore	Lo spiraglio del "patto di pacificazione". Sul federalismo e oltre	Folli Stefano	11
11/01/2011	Corriere della Sera	Baldassarri, Lanzillotta, Galletti: le figure chiave della trattativa. Ma i più duri sono i democratici	Sensini Mario	12
11/01/2011	Sole 24 Ore	Il terzo polo si compatta sul fisco municipale	Bruno Eugenio - Mobili Marco	13
11/01/2011	Corriere della Sera	Berlusconi su Casini: un segnale positivo - Berlusconi apprezza Casini: "Un segnale positivo"	Galluzzo Marco	15
11/01/2011	Corriere della Sera	La paura delle elezioni fa sentire più forte una coalizione precaria	Franco Massimo	17
11/01/2011	Corriere della Sera	"Scudo", i 15 giudici verso la mediazione	Calabrò M. Antonietta	18
11/01/2011	Repubblica	Il Cavaliere e la consulta	Manzella Andrea	21

CORTE DEI CONTI

11/01/2011	Messaggero Veneto	La Corte dei Conti Fvg Trattative private regolari	...	22
11/01/2011	Piccolo	Sotto indagine le auto blu di Turismo Fvg - Le auto blu di Turismo Fvg sotto inchiesta	...	23

GOVERNO E P.A.

11/01/2011	Corriere della Sera	Opa, le regole che ancora mancano	Bragantini Salvatore	25
11/01/2011	Italia Oggi	Decreto salvascatti, Tremonti firma	Ricciardi Alessandra	26
11/01/2011	Sole 24 Ore	In sette linee guida "l'eredità" di Orti	Giliberto Jacopo	27
11/01/2011	Avvenire	Legautonomie: le imposte devolute renderanno tre miliardi di meno	Viana Paolo	28

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

11/01/2011	Giornale	Consumi a picco? Per rilanciarli serve più libertà - I consumi a picco? Per rilanciarli servono più liberalizzazioni	Del Debbio Paolo	29
11/01/2011	Repubblica	Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: "Compriamo di meno perchè ormai abbiamo tutto"	Polidori Elena	31
11/01/2011	Mattino	Conti, migliora il rapporto deficit-pil	...	32
11/01/2011	Messaggero	Facciamo i conti con la realtà	Gros Pietro Gian_Maria	33
11/01/2011	Stampa	L'Italia va un pò meglio. Tremonti: rotta sul rigore	Pozzo Fabio	34
11/01/2011	Stampa	Pressing su Tremonti per qualche euro in più	La Mattina Amedeo	35
11/01/2011	Messaggero	Il lavoro prima di tutto - Ma le deroghe al contratto sono ormai prassi comune in Europa	Tiraboschi Michele	37
11/01/2011	Sole 24 Ore	Enti locali da equiparare agli investitori al dettaglio	Sabbatini Riccardo	39
11/01/2011	Sole 24 Ore	Euro ai minimi da 4 mesi	Cellino Maximilian	40

UNIONE EUROPEA

11/01/2011	Finanza & Mercati	Trichet: "La ripresa si rafforza, anche nell'Ue - Trichet: "La ripresa si rafforza"	Frojo Marco	41
11/01/2011	Corriere della Sera	Migliora il deficit italiano. Scende al 3,2% del Pil	De Feo Marika	42
11/01/2011	Stampa	La Ue: serve di più per risanare i conti	Zatterin Marco	43

GIUSTIZIA

11/01/2011	Sole 24 Ore	Le spa degli enti locali soggette alla legge 231 - Responsabilità delle imprese. La "231" è applicabile anche alle Spa comunali - Per le spa comunali vale la "231"	Saporito Guglielmo	45
11/01/2011	Italia Oggi	Partecipate responsabili. Anche sui rifiuti	Alberici Debora	46
11/01/2011	Sole 24 Ore	I magistrati: informatica ancora ferma al palo	Mancini Lionello	47



carpisa
carpisa.it

Fonte: ItalianeSpeed, in A.P. - D.L. (5/3/2003)
n. 1, del 2003, art. 1 c. 1 DCR Milano

Laura Galvanni - pagina 29



ANNA MARIA
CAMMILI
FIRENZE

www.annamariacammili.com



L'inchiesta
I dieci anni
di Wikipedia
sapere democratico
FEDERICO RAMPINI
E RICCARDO STAGLIANO



La storia
Mark il convertito
da poliziotto-spia
a guerriero verde
ENRICO
FRANCESCHINI



Lo sport
Il Pallone d'oro
assegnato a Messi
un bis a sorpresa
MAURIZIO CROSETTI
E ALESSANDRA RETICO

Chiarezza,
trasparenza,
semplicità.
Il nostro modo
per esservi vicini.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 8 € 1,00 in Italia

martedì 11 gennaio 2011

mar 11 gen
2011

1.2

www.repubblica.it

SEDE: 00187 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/4789303 SPEED ABB. POST. ART. 1 LEGGE 48/00 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 21 - TEL. 02/5741111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00 CANADA \$1: CINA: YUAN 15: EGITTO £P 16,50: REGNO UNITO £11:10: REPUBBLICA Ceca CZK 61:10: ROMANIA RON 6,40: SVIZZERA FR 3,00: SUDAN £ 1,00 TURCHIA TRY 1,00: UNGHERIA HUF 400: U.S.A. \$ 1,00

Alla vigilia del voto l'ad lancia la sfida da Detroit e annuncia: "Al Lingotto il 25% di Chrysler". Giù i consumi, tornati ai livelli del '99

"Se vince il no, la Fiat se ne va"

Mirafiori, ultimatum di Marchionne. Referendum, Pd e Fiom si dividono

L'analisi

La regola
del più forte

STEFANO RODOTÀ

LE PAROLE, i toni, l'argomentare sono di fastidio di fronte alla critica, alla discussione pubblica che pure è il sale della democrazia. Pare evidente che Sergio Marchionne voglia mostrare la regola della forza.

SEGUÌ A PAGINA 46

Il racconto

Gli operai ai cancelli
"Sì, ma a malincuore"

PAOLO GRISERI

MICHELE farà fortuna. Chi è Michele? È quello del furgone delle brocche», dice Pino che la sa lunga. Spiega: «Se passa la mensa a fine turno, Michele farà affari».

SEGUÌ A PAGINA 3

TORINO — Ultimatum da Detroit dell'ad del Lingotto Sergio Marchionne. In vista del referendum tra i lavoratori sul contratto a Mirafiori, dichiara: «Se vince il no, la Fiat sposta la produzione in Canada e negli Usa». E annuncia l'aumento in Chrysler: «Saliamo fino al 25 per cento». Il Pd chiede alla Fiom di rispettare il risultato del referendum. «È illegittimo», rispondono i metalmeccanici della Cgil. E intanto calano i consumi: sono tornati ai livelli del 1999.

GRIONI, LONGHINI, POLIDORI, TARQUINI E TROPEA ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il Comune: la madre rifiutò l'aiuto

Neonato muore di freddo
dormiva in strada a Bologna



La tomba di David

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

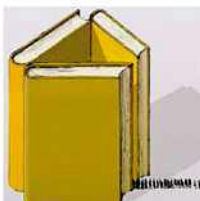
MICHELE SMARGIASSI

DUE suore, due volontari, pochi senz'altro, il padre, la nonna, il prete. Meno di dieci persone ieri mattina nella gelida cappella dell'ospedale per dire addio a David, che ha vissuto solo ventitré giorni ed è morto di freddo nel centro più centro di Bologna alla vigilia della Befana, giorno dei bambini.

SEGUÌ ALLE PAGINE 12 E 13

La nostra
seconda vita
custodita
nei romanzi

ORHAN PAMUK



IROMANZI sono una seconda vita. Come i sogni di cui parla il poeta francese Gérard de Nerval, i romanzi rivelano i colori e le complessità delle nostre esistenze e sono pieni di persone, facce e oggetti che sentiamo di riconoscere. Proprio come nei sogni, quando leggiamo i romanzi siamo a volte così fortemente colpiti dalla straordinaria natura delle cose che incontriamo da dimenticare dove siamo e da immaginarci in mezzo a quegli eventi fantastici alle persone che vediamo. In quei momenti, sentiamo che il mondo di finzione in cui ci imbatiamo e che ci fa divertire risulta più reale della realtà stessa. Che queste seconde vite ci appaiono più vere della realtà, spesso significa che scambiamo i romanzi per la vita, o almeno che li confondiamo con l'esistenza vera. Ma mai ci lamentiamo di questa illusione, di questa ingenuità. Al contrario, proprio come in alcuni sogni, vogliamo che il romanzo che stiamo leggendo prosegua e speriamo che questa seconda vita continui a evocare in noi un costante senso di realtà e di autenticità.

SEGUÌ A PAGINA 58

Terremoto in Campidoglio. Il sindaco messo in crisi dallo scandalo di Parentopoli e dal crollo nei sondaggi

Alemanno azzerà la giunta e vuole Bertolaso come vice

UN MARZIANO
A ROMA

CURZIO MALTESE

SIAMO alle comiche finali, come direbbe il suo ex capo, Gianfranco Fini. L'ultima trovata di Gianni Alemanno, sindaco per caso della capitale, sarebbe quella di chiamare come vice Guido Bertolaso, il Capitano Terremoto appena pensionato dalla Protezione civile.

SEGUÌ A PAGINA 47

ROMA — Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha azzerato la giunta di centrodestra che da due anni governa la Capitale. La Parentopoli nelle aziende municipalizzate, e il crollo di Alemanno stesso nella classifica nazionale del gradimento dei sindaci, sono tra i motivi che hanno portato il primo cittadino a revocare le deleghe alla giunta. Quattro gli assessori in bilico. Ma dal rimpasto Alemanno vuole uscire proponendo a Guido Bertolaso il ruolo di vicesindaco.

DE MARCHIS E VITALE ALLE PAGINE 6 E 7

IL CAVALIERE
E LA CONSULTA

ANDREA MANZELLA

È PROPRIO vecchio l'anno nuovo che ricomincia con il format "Berlusconi contro la Corte costituzionale". Per la terza volta, infatti, il nostro tribunale più alto si occuperà del "se" e del "come" sia possibile sottrarre il premier ai suoi giudici penali.

SEGUÌ A PAGINA 47 MILELLA A PAGINA 11

Il caso

Viaggi e studi all'estero: boom in Italia dai neolaureati a chi è in pensione
"Mollo tutto, torno tra un anno"
il sabbatigo conquista gli anziani

VERA SCHIAVAZZI

CHIAMATELO come volete, all'antica (anno sabbatigo), all'inglese (gap year) o in stile manageriale (career break). O, romanticamente, Grand Tour, quel viaggio della vita al quale si dedicavano britannici e americani che - forse - non avrebbero dovuto rientrare al lavoro neppure una volta tornati in patria.

SEGUÌ A PAGINA 25

L'Europa condanna gli arresti
ma Frattini: "Al fianco del governo"

Tunisia, Ben Ali
chiude le università
"Rivolta di terroristi"

RENATO CAPRILE
A PAGINA 15

R2

Il film con Giamatti e Dustin Hoffman tratto dal libro di Richler
Uomini e donne secondo Barney
amore, turpiloquio e disincanto

FRANCESCO MERLO

IL FILM è più bello perché il libro di Mordecai Richler è stato scritto per essere visto: era già una fantasia cinematografica. Ma il film è più bello anche perché toglie il grasso ad un romanzo troppo lungo, ad un libro-vetrina più recensito che letto. Disincanto Barney è tale e quale.

SEGUÌ ALLE PAGINE 60 E 61 SILVIA BIZIO A PAGINA 61

Ratzinger: gli Stati non promuovano
comportamenti estranei allo spirito cristiano

Il Papa all'attacco
"Educazione sessuale
contro la fede"

BRAMBILLA E LA ROCCA
A PAGINA 18



IL MATTINO

11 gennaio 2011
Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXIX N. 10

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 IN ABBONAMENTO IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBLIGATORIO IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,20 ABBONAMENTO OBLIGATORIO

L'ad sfida i contrari al nuovo contratto: molte alternative a Mirafiori. Il Pd si spacca, Veltroni: inaccettabile lo strappo del Lingotto

Marchionne: pronti ad andarcene

Fiat sale al 25% in Chrysler. Bersani alla Fiom: «Il voto del referendum va rispettato»

Il caso

Roma, Alemanno azzera la giunta dopo Parentopoli

I Sassi di Marassi



> Rossi e servizi a pag. 7

L'analisi

Il terzo polo dialoga per il dopo Berlusconi

Alessandro Campi

L'anno nuovo - politicamente parlando - è iniziato così come era terminato: nel segno di Casini. Tutti, da Berlusconi a D'Alema, lo cercano: il primo per rafforzare l'attuale maggioranza, il secondo per metterne in piedi una di diverso colore.

> Segue a pag. 8

Csm contro il Cavaliere

Scudo per il premier la Consulta è divisa

> Errante a pag. 6

Sale ancora la tensione in casa Fiat in vista del referendum per Mirafiori. L'amministratore delegato, Sergio Marchionne, avverte: «Se vinceremo i no all'accordo l'azienda è pronta a investire in Canada, le alternative non mancano». A far suonare l'allarme è anche il presidente di Confindustria, Marcegaglia: «È sbagliato dare per scontato che la Fiat non sposterà mai le sue produzioni all'estero. Potrebbe, invece, lasciare l'Italia». Eikon, intanto, smentisce i rumors su una possibile vendita di Alfa e Iveco mentre la Fiat è salita al 25% in Chrysler. La vertenza Fiat spacca il Pd. Pierluigi Bersani incontra il leader della Fiom, Landini e i sindacalisti di Fim e Uil: «Occorre rispettare l'esito del referendum». Per Veltroni è «inaccettabile lo strappo del Lingotto».

> Peluso, Pirone, Santonastaso, Sardo e Ursicino alle pag. 2 e 3

La crisi dei consumi



Crollano i consumi: Italia indietro di 12 anni I commercianti: «La ripresa è ancora lontana»

Allarme della Confindustria: fra il 2008 e il 2009 i consumi delle famiglie italiane hanno registrato una contrazione media annua del 2,1% e sono tornati agli stessi livelli di 12 anni fa. La ripresa arriverà solo nel 2012. Più ottimista il presidente della Bce, Trichet: l'economia viaggia ad un tasso più elevato del previsto.

> Amoroso, Lama e servizi a pag. 13

Riflessioni

Chi dice sempre no destinato a perdere

Michele Tiraboschi

Sulla vicenda Mirafiori pare già tutto scritto. Come accaduto a Pomigliano la Fiom andrà da sola verso una orgogliosa sconfitta al referendum tra i cinquemila lavoratori della nuova Fiat-Chrysler. Dopo di che si affiderà a una agguerrita e competente schiera di giuristi del lavoro nel tentativo di smontare, pezzo dopo pezzo, i punti più controversi degli accordi tra la Fiat, Cisl, Uil e le altre sigle sindacali firmatarie.

> Segue a pag. 8

Tutto il calcio ai piedi del Matador

Sogno scudetto la palla passa a De Laurentiis

Massimo Corcione

Mai così in alto negli ultimi vent'anni, il Napoli vive l'ultimo paradosso. Nella notte magica di domenica, mentre i tifosi restavano inchiodati ai loro posti a partita finita, Mazzarri ha avuto quasi pudore a chiedere rinforzi a De Laurentiis. Lo ha confessato in un momento di eccezionale tenerezza dopo il trionfo: come faccio a dire ai miei ragazzi che voglio giocatori più forti? È la dichiarazione di massima gratitudine nei confronti di una squadra alla quale lui ha regalato la consapevolezza del proprio valore. Lavezzi non ha mai avuto un rendimento tanto costante, Hamsik riesce a essere determinante anche se non ha ancora toccato i vertici delle scorse stagioni, il mondo intero ha scoperto Cavani, ma il simbolo di questo Napoli forse è Grava che lotta alla pari con Toni e annulla i ventuno centimetri di differenza che li separano.

> Segue a pag. 8



Bomber Il terzo gol di Cavani contro la Juve al San Paolo

Il Napoli vuole blindare Cavani a vita Careca: «Finalmente ho un erede»

> Mandarini, Samataro, Tarsia e Ventre alle pag. 22, 23 e 24

Perché la città non gioca bene come la squadra

Antonio Ghirelli

Giovedì fa, il Calcio Napoli segnava che quest'anno la città ha gestito in attivo il terzo o il quarto bilancio della presidenza De Laurentiis. Il dettaglio non è trascurabile se si tiene conto della città in cui si gestisce il club e, per altro verso, della classifica a cui esso è giunto proprio domenica solo al secondo posto a quattro punti dalla capolista Milan. Il tumultuoso contorno di tifosi, o pseudo tali, che hanno seguito la splendida vittoria sulla Juventus con tre reti di scarto ammorbandando l'aria con i botoli o impegnando eroiche battaglie con la polizia nei dintorni dello stadio, rende ancor più ammirevole il consuntivo della società partenopea, il cui presidente - si badi al non trascurabile particolare - non è milanese o genovese ma torinese, cioè napoletano.

> Segue a pag. 8

Violenze in Maghreb



La Tunisia fabbrica disoccupati

Vittorio Dell'Uva

La giornata di lavoro di un camionista algerino, pagata l'equivalente di otto euro, vale ormai solo cinque chili di zucchero. Quella di un pioniere, che di dinari ne guadagna in un mese 140.175, pari a 148 euro, a stento copre la spesa quotidiana per il fabbisogno di una famiglia. Più o meno gli stessi parametri si possono applicare nella Tunisia di Ben Ali dove è cominciata nei giorni scorsi l'ennesima violenta rivolta del pane.

Un forte disagio sociale, segnalato dalla opposizione e da tratti violenti per l'aumento del costo dei generi alimentari, introduce in Nord Africa elementi di destabilizzazione - striscianti ancorché compressi dalla capacità di reazione delle strutture statali. È questione di prezzi e non solo. Farina e cereali hanno subito incrementi tra il venti e il trenta per cento incidendo su bilanci già miseri. Nei mercati capita che rimanga invenduta parte della verdura con cui si prepara il cuscus. Ma è soprattutto la mancanza di prospettive che rende i sacrifici intollerabili ad una società cui parecchio era stato promesso. Molti sogni, nel corso degli anni, sono andati in frantumi. A cominciare da quelli delle famiglie borghesi e di un intero ceto medio cui erano stati offerti parametri da sviluppo di tipo europeo. Se gli avvocati, come accaduto in Tunisia, scendono in campo vuol dire che qualcosa si è rotto anche nella catena di trasmissione con un potere che ha saputo guardare con attenzione alla corporazione dei professionisti.

> Segue a pag. 8 Romagnoli a pag. 9

Figlio di due barboni aveva 20 giorni e viveva in centro sotto i portici Bebè morto di freddo nella ricca Bologna

REBIS
IL DUALISMO UNIVERSALE

Su questo numero
✓ Ermete Trismegisto
✓ L'Androgino
✓ L'Alchimia

SOLO 13,50€

IN EDICOLA IL N° 1
CON L'OMAGGIO DEL 1° VOL. DEL CARTARI

Ha vissuto meno di un mese ed è morto di freddo e stenti al Sant'Orsola di Bologna nella notte tra il 4 e il 5 gennaio. Nato il 13 dicembre insieme ad un gemellino, David Bergh, figlio di due genitori che si adattavano a dormire in strada e in ripari di fortuna, era stato raccolto e soccorso in quel gelido pomeriggio, quando ormai non respirava più, nella piazza centrale di Bologna, davanti a Palazzo D'Accursio e alla Basilica di San Petronio. La vicenda ha già innescato forti polemiche. La Procura ha aperto un'inchiesta.

> Vacchi a pag. 10

È IN EDICOLA
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n. 19
+ le PARTI da MONTARE
a soli 6,99 euro

IL MATTINO

Benedetto XVI: «L'insegnamento nelle scuole minaccia la fede» Educazione sessuale, l'affondo del Papa

Il film

La felicità del Dalai Lama sotto il Vesuvio

> Del Pozzo a pag. 15

L'educazione sessuale e civile impartita nelle scuole di alcuni Paesi europei (come la Spagna), costituisce una minaccia alla libertà religiosa. È questo l'allarme lanciato ieri dal Papa ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede. «Non posso passare sotto silenzio - ha detto Ratzinger - una minaccia alla libertà religiosa delle famiglie, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede».

> Giansoldati e Scandone a pag. 11

Università Telematica GIUSTINO FORTUNATO
D.M. 13 aprile 2008 - G.U. n° 104 del 06/05/2008

UNO STUDENTE UNIFORTUNATO

Facoltà di Giurisprudenza
ISCRIZIONI APERTE TUTTO L'ANNO

www.unifortunato.eu
Numero verde 800 71 95 95

Viale R. Delcogliano n. 12
82100 BENEVENTO

THE TIMES

Tuesday January 11 2011 | thetimes.co.uk | No 70153

 Max 10C, min -7C

2GM

£1



Taming the black dog

What to do about depression **times2**



Grudging go-ahead for bank bonuses

Cameron snubs Cable and backs City

Sam Coates Deputy Political Editor
Katherine Griffiths

Downing Street pulled back yesterday from tough regulation of City bonuses and rejected a tax raid on banks in a move that will be seen as a further blow to Vince Cable.

Bankers may be asked to be more open about their multimillion-pound bonuses but will not face a windfall tax or curbs on pay after the Conservative-

City poised for
£7bn windfall

News, pages 4, 5



led coalition decided to back the Square Mile. Ministers are resigned to weeks of embarrassment from the banking sector but stressed that there was very little political gain from fighting over every penny given in bonuses.

"Almost no amount [of reduction] will satisfy the public," said one source, who confirmed that the Government had all but given up trying to reduce the bonus pool of the non-nationalised banks. Bankers are poised to receive £7 billion for 2010, down from £7.3 billion in 2009, according to the Centre for Economics and Business Research.

The Prime Minister, who warned at

the weekend that state-controlled banks should not lead the way on pay-outs, has in effect given a grudging go-ahead to banks to set their bonuses. He believes that the coalition must make a priority of getting banks to increase lending to stimulate growth.

Ministers face further pressure over bonuses today when Bob Diamond, the chief executive of Barclays, faces questions from the Treasury Select Committee. The best-paid bank executive of the past decade is expected to try to appease MPs by saying that his bank will not give bonuses as large as last year, reflecting the fact that its investment arm, Barclays Capital, has made less money, as well as sensitivity over public anger at "fat cat" pay.

George Osborne and Dr Cable are trying to construct a face-saving deal, which they hope to announce in the next month, that focuses on greater transparency and increases lending for first-time buyers and small businesses.

Ministers are also pushing for banks to make a voluntary contribution to a "Big Society Bank", which will help with charitable projects, to show that they recognise a wider debt.

Mr Cameron has said that RBS, which is 84 per cent owned by the taxpayer, should be a "back-marker" for bonuses, handing out smaller rewards than other banks. But Downing Street

Continued on page 5, col 3



Half a century of work by the puppeteer Gerry Anderson is marked today by the release of a set of stamps by Royal Mail

Thunderbirds are go again ... and so are Stingray and Captain Scarlet

IN THE NEWS

£130m blood payout

Hundreds of people who contracted hepatitis C in one of the worst treatment errors in NHS history will receive further support worth up to £130 million. **News, page 3**

80 missing in floods

Eight people were killed and more than 70 are feared dead in flash flooding that struck eastern Australia without warning in a day of sudden horror and chaos. **News, page 7**

Arizona shooting

President Obama led a silent vigil for the Arizona shooting victims as the suspected gunman appeared in court on murder and attempted murder charges. **News, page 8**

Climate activist spy

An undercover officer continued to infiltrate climate change activist groups for seven months after quitting the Metropolitan Police. **The Times** has learnt. **News, page 13**

Dalglish 'wants job'

Kenny Dalglish said he would be "delighted" to become the permanent Liverpool manager and will be considered for the position at the end of the season. **Sport, page 64**

Inside today

Iran jails voice of human rights for 11 years

World, page 25



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 11 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.256 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



“Leo es el mejor, no hay color”

► Xavi e Iniesta coinciden en un encuentro para EL PAÍS en que Messi, ganador del Balón de Oro por segunda vez consecutiva, es el ‘número uno’ del mundo
 ► José Mourinho resulta elegido como el mejor entrenador de 2010

PÁGINAS 52 A 55



LOS PARTIDOS VEN INSUFICIENTE EL ALTO EL FUEGO “PERMANENTE, GENERAL Y VERIFICABLE”

ETA da un paso más hacia su final

Acorralados por policías y jueces, los terroristas aluden a un plan que acabe con “la confrontación armada” ● Zapatero: “Solo esperamos su disolución. No habrá diálogo”

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

ETA declaró ayer un alto el fuego “permanente, general y verificable”. La banda terrorista, que ha matado a 829 personas en sus 42 años de vida y que atraviesa su momento más débil por los continuos golpes policiales a su cúpula y a sus comandos, afirma en el comunicado su compromiso “con un proceso de solución defi-

nitivo y con el final de la confrontación armada”.

Es la primera vez en las 11 declaraciones de alto el fuego en la historia de ETA, todas ellas rotas con nuevos asesinatos, que introducen este compromiso mientras repite sus viejas reivindicaciones a favor de la independencia de Euskadi. Los partidos consideraron “insuficiente” el comunicado. El presidente del Gobier-

no, José Luis Rodríguez Zapatero, añadió: “No habrá ningún diálogo. Solo esperamos la disolución definitiva de ETA”. Y el vicepresidente Alfredo Pérez Rubalcaba descartó la legalización de Batasuna: “Estoy más tranquilo hoy que ayer, pero esto no es el final de ETA ni es lo que la sociedad y el Gobierno esperan. No es una mala noticia, pero esta no es la noticia”. PÁGINAS 10 A 21

Despedida a plazos

FERNANDO SAVATER

Vascos escaldados

FRANCISCO J. LLERA

Sin noticias de ETA

MIGUEL ÁNGEL AGUILAR

El Estado de derecho frente a ETA

JAVIER TAJADURA

EDITORIAL

ETA: menos del mínimo PÁG. 34

Amancio Ortega, propietario de Inditex, cede el timón del imperio

El grupo queda al mando de Pablo Isla, actual vicepresidente

Amancio Ortega se retira de la primera línea ejecutiva del grupo Inditex. En una afectuosa carta a los empleados, el dueño y fundador del mayor grupo textil español y tercera empresa por valor en Bolsa anuncia que cede el testigo al vicepresidente y consejero delegado, Pablo Isla. Ortega, a punto de cumplir los 75 años, alaba la “juventud y experiencia” de su primer ejecutivo, artífice de la expansión del grupo hacia países asiáticos. Isla entró en Inditex hace cinco años y ha cimentado su ascenso con decisiones de riesgo, un conocimiento metódico del negocio y buenas relaciones dentro del consejo. Marta Ortega, de 26 años, hija del segundo matrimonio del empresario, es la llamada a sucederle en un futuro, una vez culmine el proceso de aprendizaje dentro del grupo textil. PÁGINAS 28 Y 29



EE UU RECUERDA EN SILENCIO A LAS VÍCTIMAS DE TUCSON. El presidente Obama (en la foto junto a su esposa, Michelle, y personal de la Casa Blanca) encabezó ayer un minuto de silencio en homenaje a las víctimas del atentado del sábado en Tucson, Arizona, en el que murieron seis personas y 14 resultaron heridas. La congresista demócrata Gabrielle Giffords, objetivo del ataque, lucha aún por su vida. /REUTERS PÁGINAS 2 Y 3

De sicarios a guardas de museos en Sicilia

Ex miembros de Cosa Nostra vigilan obras cumbre del Renacimiento

MIGUEL MORA, Palermo

La escena podría haber sido extraída de una película del mejor neorealismo italiano, pero es producto de la cruda realidad: una de las joyas del Renacimiento italiano, la Virgen de la Anunciación de Antonello da Messina, es vigilada con celo en

la Galería Regional de Sicilia... por ex sicarios de Cosa Nostra. La presencia en las salas del museo de antiguos criminales mafiosos que han cumplido condena —producto de un programa de reinserción de presos puesto en pie por las autoridades— ha organizado todo un revuelo en Italia. PÁGINA 46

CEF.
Oposiciones
www.cef.es 902 930 444

“La cercanía de mis profesores lo hizo todo más fácil.”
Amparo, profesora de Inspección de Trabajo

Preparación de oposiciones en presencia y a distancia para licenciados y diplomados

Hallado ahorcado Alberto León, un ex ciclista implicado en la Operación Galgo

Alberto León, de 37 años, un ex ciclista implicado en la Operación Galgo contra el dopaje en el atletismo, fue hallado ahorcado ayer en su domicilio en San Lorenzo del Escorial. León, casado y padre de dos hijos, fue detenido el pasado 9 de diciembre y era considerado un hombre de confianza de Eufemiano Fuentes, presunto cerebro de la trama. PÁGINA 59

MARTEDÌ 11 GENNAIO 2011 ANNO 136 - N. 8

In Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797340

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3
Tel. 06 688251

CORRIERE DELLA SERA

Chiarezza,
trasparenza,
semplicità.
Il nostro modo
per esservi vicini.**Pallone d'oro**
Bis a sorpresa di Messi
Mou miglior allenatore
di Alessandro Pasini
a pagina 58**La storia**
Danil, 3 anni, «prigioniero»
del regime in Bielorussia
di Fabrizio Dragosel
a pagina 23**Il saggio**
Se l'orrore della Shoah
stravolge la memoria
di Paolo Mieli
alle pagine 42 e 43WIND
Più vicini.

LEADERSHIP E SCELTE ECONOMICHE

IL CAVALIERE
E IL PROFESSORE

di PIERO OSTELLINO

Dalla rappresentazione che ne danno i media, si direbbe che il (supposto) contrasto fra Berlusconi e Tremonti si riduca alla preoccupazione del Sovrano che il suo ministro gli porti via il Trono e a quella del ministro di non farsi avanti prima del tempo. Rappresentazione buona per un titolo di giornale; inadeguata a spiegare la fase che sta attraversando il Paese. Che ha bisogno di politiche liberali — di lungo periodo, contro quelle keynesiane di breve, come metodo di governo — che non solo lo facciano uscire dalla crisi, ma ne facilitino l'ingresso nella Modernità.

Giulio Tremonti è forse il successore più accreditato del Cavaliere (quando verrà il momento) perché è intelligente, internazionalmente noto e, ciò che non guasta, più... settentrionale dei (potenziali) concorrenti. Deve molto al Cavaliere e, lealmente, non lo dimentica. È anche realista; può succedere a Berlusconi solo col suo consenso, che poi vuol dire con i suoi voti, perché di propri — a parte quelli che gli assicura la Lega — non ne ha molti. In ballo non è, dunque, la successione che sarà, probabilmente, lo stesso Berlusconi a decidere quando, come e a favore di chi. Non sono in discussione neppure una maggiore propensione del capo del governo ad allargare i cordoni della borsa, per rilanciare la crescita, e il rigore del suo ministro delle Finanze che si preoccupa delle conseguenze di uno sfioramento del bilancio. I soldi — a meno di non finire nelle sabbie mobili della spesa che fa esplodere il deficit — non ci sono e, senza soldi, dice-

va il Borbone, la guerra non si fa. Ora che il rischio di bancarotta non riguarda solo i privati, ma anche gli Stati, la finanza pubblica non è più un pozzo cui attingere senza limiti per finanziare una spesa ormai insostenibile. Ma chi governa il Paese — se lo vuole far uscire dal «virtuoso immobilismo» — dovrebbe anche sapere che il controllo della spesa pubblica non è un fine in sé, ma il mezzo per liberare la crescita economica. Senza rigore non c'è sviluppo, ma senza sviluppo si piomba nella collettivizzazione della povertà.

E qui, torniamo a Tremonti. È nato socialista, ma oggi è un mercantile, un dirigista di destra, che tende a subordinare l'economia alla volontà politica. Un po' per gusto della provocazione intellettuale anti mercantile, molto per scelta protezionista a difesa della piccola e media industria lombarda contro le insidie della globalizzazione. Potrebbe essere un vero modernizzatore se si liberasse di un certo integralismo fiscale, eredità del moralismo pauperista socialista, e delle scorie del colbertismo, ostile — a differenza del mercantilismo inglese — al liberalismo.

Il Big Government e il Government spending si sostanziano nell'invasività regolatoria e fiscale. All'amico Giulio — che so cultore di buone letture — consiglio, allora, quella del Program for Economic Recovery (Programma per la ripresa economica) del 1981 di Ronald Reagan: riduzione della spesa, della tassazione sul lavoro e il capitale, dell'interposizione pubblica sulle regole dell'economia; contenimento dell'inflazione. E gli Usa ripresero a correre.

postellino@corriere.it

Referendum Per Marcegaglia non è scontato che resti in Italia. Il Lingotto sale in Chrysler

«Mirafiori, pronti ad andarcene»

Marchionne: via se vince il no. E il Pd alla Fiom: rispetti il voto

Sale la tensione a poche ore dal referendum di giovedì e venerdì che deciderà il destino della Fiat di Mirafiori, a Torino.

Marchionne. Dal Salone dell'Auto di Detroit, l'amministratore delegato Sergio Marchionne avverte: se non ci sarà il 51% di «sì», la Fiat investirà altrove, le alternative sono molte, ovunque, Canada o Michigan per esempio. E aggiunge: «Se vinceranno i "no", torneremo qui a Detroit a festeggiare». La presidente di Confindustria, Marcegaglia: non è scontato che Fiat resti in Italia.

La Chrysler. Marchionne ha annunciato l'aumento al 25% della quota Fiat in Chrysler e ha ribadito che «ci sono le condizioni per portarla al 51% già entro quest'anno perché le risorse ci sono».

Il Pd e la Fiom. Il segretario del Pd, Bersani alla Fiom: rispetti il voto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 Carretto, Marro, Stringa



In primo piano

IL PRESIDENTE DELLA FIAT

Elkann: realismo
contro il declino

di MASSIMO GAGGI

A PAGINA 6

TRA GLI OPERAI

Spintoni e insulti:
si allarga il solco

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 3

L'avvocato dei diritti umani condannata a 11 anni



Un'altra donna ostaggio dell'Iran

di PAOLO LEFRI

Non si gioca con la vita delle persone. Prima il terribile caso di Sakineh Mohammad Ashtiani, ieri la dura condanna a undici anni di carcere contro Nasrin Sotoudeh (nella foto sopra), il simbolo della difesa dei diritti umani in Iran.

CONTINUA A PAGINA 46 — A PAGINA 22 Mazza

Roma Svolta del sindaco dopo il caso Parentopoli
Alemanno azzera la giunta
«Ho deciso, fase nuova»

Governo e «pacificazione»

Berlusconi su Casini:
un segnale positivo

di MARCO GALLUZZO

Il patto di pacificazione proposto da Casini nell'intervista al Corriere di ieri è «un segnale positivo». Berlusconi non ne fa mistero, ma oltre non va. L'apprezzamento maggiore è per l'immediato, sul federalismo. Ma non solo: l'apertura dell'Udc sui decreti attuativi non è passata inosservata ad Arcore, è un segnale che fa impennare le chance di parere positivo da parte del Parlamento. Oltre al federalismo, in questo momento, il primo pensiero del premier resta il verdetto che la Corte costituzionale emetterà fra due giorni, a meno di rinvii, sul legittimo impedimento.

ALLE PAGINE 10 E 11 Di Caro, M. Franco, Guerzoni

In un colpo solo, la giunta comunale di Roma non c'è più. «Azzera» tutti gli assessori e le rispettive deleghe comprese. Con due ordinanze, Gianni Alemanno compie una svolta dopo il caso «parentopoli»: «Ora apriamo una fase nuova».

ALLE PAGINE 8 E 9 Menicucci, Muschella

ATTO DI RESPONSABILITÀ
E SCELTE NECESSARIE

di SERGIO RIZZO

La decisione del sindaco di Roma di azzera una giunta sfigurata dallo scandalo di «parentopoli» è la prova che non si poteva continuare a fare finta di nulla. Anche se questo, va detto chiaramente, è soltanto il primo passo. Gianni Alemanno è ora chiamato a una prova ciclopica: dimostrare di essere capace di riscattare un periodo buio macchiato da favoritismi e clientele voltando pagina nella gestione della capitale.

CONTINUA A PAGINA 9

ANTONELLO
VENDITTI
DALLA VOCE AL CUOREDA MERCOLEDÌ 12 GENNAIO
IN EDICOLA IL SECONDO CD
A € 9,99*A Venezia il no al decreto flussi per il timore di una «guerra tra poveri»
Se la Caritas chiude agli immigrati

Il Veneto dice «no» al nuovo decreto flussi. È il Veneto dell'accoglienza che per molti ha la voce e il volto del direttore della Caritas veneziana: «In una situazione economica pesante — dice don Dino Pistolato — il via libera all'ingresso di centomila stranieri rischia di appesantire una situazione già difficile e di aprire un conflitto etnico se non umano».

A PAGINA 29
Mangiarotti

Il discorso

Il Papa agli europei:
l'educazione sessuale
può minacciare
la libertà religiosa

di PAOLO CONTI e G. G. VECCHI

A PAGINA 19

La tragedia

Bimbo di 20 giorni
muore di stenti
in piazza Maggiore
Bologna sotto choc

di F. ALBERTI e I. BOSSI FEDRIGOTTI

ALLE PAGINE 20 E 27

domus

WIM WENDERS. CINEMA COME ARCHITETTURA
TONY CRAGG, UOMINI SCULTURA
DANTE BENINI, UNA TORRE A ISTANBUL

1.700 - 11 JANVIER 2011 - LE FIGARO N. 20 000 - WWW.LEFIGARO.FR - FRANCE METROPOLITAINE UNIQUEMENT



Espionnage chez Renault: nouvelles révélations
PAGE 18

Tous les mardis



Le Figaro automobile PAGES 31 à 34
Salon de Detroit: l'Amérique est de retour



LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatter" Beaumarchais

Le Figaro économie

La France et les États-Unis discutent des enjeux du G20
PAGE 22

PetroChina investit dans une raffinerie française PAGE 23

Zone euro: avis de tempête sur le Portugal PAGE 21



35 heures fonctionnaires: Fillon recadre sa majorité PAGE 3



Vers un contrôle renforcé de l'interdiction de fumer PAGE 9

Le ballon d'or à Messi pour la deuxième année consécutive PAGE 11

30 comédiennes pour une même pièce au Théâtre Marigny PAGE 28



Soldes: à vos marques, prêts, partez... demain matin à 8 heures!
PAGES 35 à 37

C. OSORIO/AP-30/DOCE-REUTERS-
J.-C. MARINARAT/F. BOUCHON
R. VALERON/LE FIGARO-P. SMITH-RENAULT

Patrick Ollier

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»
PAGE 4

Ministre chargé des Relations avec le Parlement

ALG: 180DA. AND: 150E. BEL: 150E. DOM: 230E. CH: 320F. CAN: 425C. D: 230E. A: 3C. ESP: 230E. GB: 170E. ITA: 230E. LUX: 150E. NL: 230E. H: 830MF.
PORT. CONT.: 220E. SVN: 230E. MAR: 140H. TUN: 250TU. USA: 425S. ZONE CFA: 1600CFA. ISSN 0182-5852

Sarkozy-Obama front commun contre le terrorisme

Alors que le président américain qualifie la France de « partenaire exceptionnel » dans la lutte contre ce fléau, son homologue français souligne que toute « faiblesse serait profondément coupable ».

PAGES 5, 22 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15

Les magistrats du parquet veulent plus d'indépendance

LES PROCUREURS réclament plus d'indépendance et en ont assez d'être critiqués en permanence. Vendredi, Jean-Louis Nadal, procureur général près la Cour de cassation, voulait « couper tout lien entre l'échelon politique et le parquet pour ce qui concerne les nominations ». L'ensemble du corps semble en effet

s'accorder sur la nécessité d'exiger que la Chancellerie ne puisse plus aller contre l'avis du Conseil supérieur de la magistrature en matière de nomination de magistrats du parquet. Une réforme qui, aux yeux de ses défenseurs, renforcerait l'image et l'indépendance du ministère public.



Primaires: le PS prêt à donner du temps à DSK

MARTINE AUBRY réunit aujourd'hui rue de Solferino les principaux dirigeants du PS pour leur présenter sa feuille de route pour 2011: cantonales de mars, sénatoriales de septembre, projet pour 2012, mais surtout calendrier des primaires. La direction du PS opposera à nouveau une fin de non-recevoir à François

Hollande, qui demande que le candidat soit connu avant l'été. La clôture des candidatures pourrait être repoussée en septembre, pour un vote en novembre. Il s'agit de donner du temps au directeur général du FMI, Dominique Strauss-Kahn, pour lui permettre d'organiser son retour.

HISTOIRE DU JOUR

L'Autriche réclame le retour d'Arnold Schwarzenegger

Arnold Schwarzenegger n'a pas tout à fait débarrassé son ancien bureau de gouverneur que, très loin de la Californie, un fol espoir commence à naître: et si l'acteur passé à la politique reparaissait prochainement dans son pays d'origine, l'Autriche? L'ami d'enfance de « Terminator », Peter Urdl, en est convaincu, d'autant qu'un musée à sa gloire doit ouvrir ses portes à Thal, son village de naissance, près de Graz (Styrie), sous peu. À 63 ans, Schwarzenegger ne voudra pas manquer l'inauguration, après avoir fait parvenir sept conteneurs d'effets personnels, dont une réplique de son bureau de gouverneur et ses bottes de cow-boy préférées. En outre, le « chène de Styrie », en bon Autrichien, a toujours nourri

une passion dévorante pour le ski. Il pourrait honorer de sa présence la célèbre course du Hahnenkamm sur la piste mythique de Kitzbühel, du 18 au 23 janvier, puis l'épreuve de slalom nocturne de Schladming, deux jours plus tard. Quarante-trois ans après son départ pour Hollywood, le natif de Thal demeure immensément populaire dans son pays d'origine, à égalité avec le skieur Hermann Maier, surnommé... « Herminator », notamment grâce à son engagement en faveur de l'environnement. Certains ne devraient pas manquer de lui faire remarquer qu'à défaut de pouvoir briger la Maison-Blanche, il pourrait faire carrière en Autriche.

MAURIN PICARD (VIENNE)



DE FURSAC

SOLDES

A PARTIR DU 12 JANVIER

LISTE DES POINTS DE VENTE SUR WWW.DEFURSAC.FR

DJIA 11637.45 ▼ 0.32% Nasdaq 2707.80 ▲ 0.17% Stoxx Eur 600 278.48 ▼ 0.90% FTSE 100 5956.30 ▼ 0.47% DAX 6857.06 ▼ 1.31% CAC 40 3802.03 ▼ 1.64% Euro 1.2941 ▼ 0.32% Pound 1.5568 ▼ 0.02%



New Porsche roars on to the grid as car makers unveil their plans

DETROIT AUTO SHOW 17, 20, 21

China keeps up hard line as Gates visits Beijing

WORLD NEWS 9

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXVIII NO. 240

EUROPE

Tuesday, January 11, 2011

DOW JONES
A NEWS CORPORATION COMPANY

europe.wsj.com

Silent tribute to Arizona shooting victims



U.S. President Barack Obama and first lady Michelle Obama observe a 'moment of silence' at the White House on Monday, to honor six people killed in a shooting in Arizona. Meanwhile, a congresswoman seriously wounded in the incident remains in critical condition. **Article on page 7**

RBS, Lloyds start touting U.K.'s shares

LONDON—Eager to throw off the yoke of government ownership, the U.K.'s two partially state-owned banks have been quietly moving to stir investor interest in U.K. government holdings of their stocks.

By Sara Schaefer
Muñoz,
David Enrich
and Dana Cimilluca

Royal Bank of Scotland Group PLC and Lloyds Banking Group PLC, which are 84% and 42% taxpayer owned, respectively, as well as other investment banks, have been encouraging investor interest in the two banks' shares to lay early groundwork for the sale of stock currently held by the U.K. Treasury, people close to the matter say. In some cases, these discussions involve sovereign-wealth funds in China and Singapore, they say.

The government invested

£65.8 billion (\$102.3 billion) in the two banks to keep them from collapsing amid the financial crisis.

People close to the banks say they have been approaching investors with the tacit approval of U.K. Financial Investments Ltd., the U.K. government agency that independently manages the holdings for the government.

Given the large amount of equity that will be sold, UKFI "hasn't discouraged the banks from selling their story far and wide," said one executive close to the discussions.

According to another person involved in the process, UKFI's message is: "You need to find investors at some stage, so any groundwork you can do now is helpful."

Even as RBS and Lloyds approach investors on their own, the decision of when to sell—and to whom—belongs to UKFI. A sale of the U.K. government holdings isn't expected until the fourth quar-

ter of the year at the earliest, people close to the matter say, and there is no certainty any sovereign-wealth fund will ultimately be a buyer.

In meetings with big institutions, the banks aren't explicitly asking investors to buy shares, which would be premature. Instead, the banks are helping the investors to "get up to speed" on the investment thesis behind each bank, said one of the people close to the talks, who said investor response generally has been polite but noncommittal.

A spokeswoman for UKFI said the agency hasn't encouraged the banks to court eventual buyers and doesn't interfere in banks' investor relations generally.

Last month, RBS Chief Executive Stephen Hester said at a hearing before a parliamentary committee that a successful sale of government stakes in RBS "would be a very important positive.... It

Please turn to page 24

The Quirk



Measure for measure: protecting a famous old foot gauge. **Page 29**

World Watch

A comprehensive rundown of news from around the world. **Pages 30-31**

Editorial & Opinion

Israel's Foreign Minister Avigdor Liberman takes Europe to task. **Page 13**

ECB buys Portugal debt amid selloffs, traders say

By Mark Brown
and Marcus Walker

The European Central Bank stepped up its efforts to stabilize euro-zone government bond markets, buying the debt of embattled Portugal to counter heavy selloffs by investors, according to bond traders.

But the ECB's intervention isn't expected to save Portugal, which financial-market participants increasingly believe will need to ask other European governments for a bailout in coming weeks.

The interest yield on Portuguese 10-year bonds, a key measure of investor confidence in the country's debt,

rose to around 7.18% on Monday before dropping to about 6.93% amid what some traders called "aggressive" bond buying by the ECB.

The ECB declined to comment on its latest bond purchases. The bank's most recent data on its bond buying show that it bought €113 million (\$145.9 million) of euro-zone government bonds through Wednesday of last week—a tiny amount compared with early December, when the euro zone's debt crisis last flared up.

But economists said the ECB is likely intervening on a larger scale this week as the crisis revives amid growing doubts that Portugal can ser-

vice its debts without international aid.

Portugal says it doesn't need a bailout. A crucial test of the country's ability to finance itself will come on Wednesday, when Portugal aims to sell €750 million to €1.25 billion of three-year and nine-year bonds.

Italy and Greece are also in the market this week with auctions of Treasury bills, and Spain will auction bonds due 2016 on Thursday.

Failure to attract enough investor demand would push Portugal toward needing a

Please turn to page 3

■ **Heard on the Street: Bailout won't halt crisis** 32

citibank

HOME IN DUBAI

APARTMENT IN LONDON

HEADQUARTERS IN NEW YORK

At Citibank, your money has a passport too.

© 2011 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

Data Stemma S.r.l.

Printed and distributed by Newspaper Direct
Tel: 02 57 50 50 50 Fax: 02 57 50 50 51

Federalismo, Bossi ottimista ma Casini: "Difficile votare sì"

Il leader Udc: Terzo polo unito, no appoggio esterno

Udc, Fli e Api oggi chiedono a Calderoli le modifiche al decreto sul fisco

Il leader centrista irritato con "Chi" "Hanno pubblicato le foto dei miei figli senza schermarle"

Mica sono fesso

Chi mi ritiene così fesso da pensare di fare il successore di Berlusconi, vuol dire che mi considera poco. Il patto che propongo non è a lui

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Sul federalismo Umberto Bossi è ottimista: «Sono convinto che andrà bene, stiamo parlando con tutti». Si riferisce ai contatti che il tessitore padano Roberto Calderoli sta tenendo con Fini e Casini, protagonisti del Terzo polo. «Mi pare che con loro il terreno sia positivo», spiega il Senatùr alla vigilia della settimana cruciale per l'approvazione del quarto decreto federalista, quello sull'autonomia fiscale dei comuni e del «o passa o si vota» firmato dal Carroccio. Un testo che per Bossi segnerà «il risorgimento degli enti locali» realizzando «con 150 anni di ritardo il progetto federalista di Cavour». Calderoli intanto lima i testi che oggi illustrerà in una serie di cruciali riunioni con tutti i partiti di maggioranza e opposizione: «Sono pronto ad accogliere eventuali proposte», assicura.

In vista della settimana federalista i rappresentanti del Terzo polo in Bicamerale si sono riuniti per coordinarsi. Un vertice fondamentale visto che il parere (non vincolante) della commissione è proprio appeso ai voti di Baldassarri (Fli), Lanzillotta (Api), Galletti e D'Alia (Udc). Il messaggio politico lanciato dai quattro è che «le modifiche necessarie per votare il testo che ognuno di noi aveva sottolineato individualmente convergono nella nostra posizione comune». Oggi la illustreranno a Calderoli. In particolare i terzopolisti chiedono quoziente familiare, copertura della cedolare secca per gli affitti, norme per frenare la finanza derivata dei comuni e rapporto diretto di responsabilità tra amministratore e cittadini con la reintroduzione della tassa sulla

prima casa da scaricare poi dall'Irpef. «In base alle risposte di Calderoli decideremo come votare», è la conclusione in linea con le parole di Casini: «Con questo testo è difficile dare un ok, vogliamo migliorarlo». Anche Pd e Idv aspettano di incontrare Calderoli prima di pronunciarsi definitivamente.

Intanto il Terzo polo ragiona ad ampio raggio (domani un vertice su temi economico-sociali), con Casini che torna a parlare di «opposizione responsabile» pronta a votare i provvedimenti «seri» del governo (anche se si arrabbia con il settimanale Mondadori *Chi* che pubblica le foto dei suoi figli senza schermare il viso). La parola d'ordine di Casini è «patto di pacificazione» del Paese, mentre ipotizzare un appoggio esterno per diventare poi successore di Berlusconi è «fantapolitica», «sarei fesso a pensarlo» (c'è anche una bocciatura all'aleanza offerta dal Pd). I futuristi (da Bocchino a Ronchi) lodano le parole dell'ex presidente della Camera, così come il Pdl: il ministro Frattini è certo che «troveremo punti di convergenza».

Anche Berlusconi ha ascoltato con interesse le dichiarazioni dell'ex alleato, anche se non sono bastate a bloccare le grandi manovre per ampliare la maggioranza alla Camera. L'ordine che oggi impartirà a Moffa, Romano, Augello e Pionati è quello che ha anticipato ieri ai più stretti collaboratori: «Diamo subito vita al gruppo di responsabilità». La posta è alta — quella di riprendere in mano le nove commissioni in cui è sotto o in pareggio — mentre aspetta Casini alla prova dei fatti su federalismo e sfiducia a Bondi. «Partiamo con chi c'è, gli altri se-

guiranno», è il ragionamento del Cavaliere volto anche a nascondere che in realtà lo shopping parlamentare che nei suoi proclami doveva portare un nutrito gruppo di deputati è rimasto al palo. Tanto che il gruppo dei responsabili verrà formato con gli acquisti fatti prima della fiducia di dicembre e perfino il repubblicano Nucara oggi dirà al Cavaliere che nel nuovo gruppo lui non vuole entrarci. Il premier riceverà anche il governatore siciliano e leader dell'Mpa Lombardo: in ballo un patto di «non belligeranza» sulla scia di Casini e del terzo polo sperando di non veder implodere il suo gruppetto di cinque deputati, due dei quali (Latteri e Misiti) già con le valigie pronte.

Ma in cima ai pensieri del premier in questi giorni c'è il pronunciamento della Consulta sul legittimo impedimento. Gli avvocati Longo e Ghedini lo hanno rassicurato che anche con una bocciatura parziale del testo potrà ottenere la prescrizione in tutti e tre i processi (Mills, Mediatrade e Mediaset) che lo vedono imputato a Milano grazie ai semplici rinvii delle udienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo, Bossi ottimista: «Intesa vicina»

Italia Futura, la fondazione di Montezemolo, contro Lega e Tremonti: è neostatalismo

Il federalismo sarà il Risorgimento degli enti locali

Umberto Bossi, leader della Lega Nord e ministro delle Riforme

ROMA — Parte oggi la corsa finale per chiudere in Bicamerale la partita sul federalismo municipale e aprire un nuovo schema di gioco che consenta alla legislatura di procedere. Nel primo pomeriggio il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli incontrerà i relatori di maggioranza (Enrico La Loggia) e di opposizione (Giuliano Barbolini) e poi i rappresentanti del Terzo Polo (Api, Fli, Udc) che ieri sera si sono riuniti per trovare una linea comune. Sul federalismo municipale è arrivata la benedizione ottimistica del leader della Lega Umberto Bossi che lo ha definito «il Risorgimento degli enti locali». «Calderoli è già a Roma e oggi tasterà il terreno con Fini e Casini, ma mi pare che il terreno sia positivo — ha affermato in una intervista a *Telepadania* —, c'è attesa ma sono convinto che tutto andrà bene perché stiamo parlando con tutti». Meno ottimista si mostra però proprio Pier Ferdinando Casini, che giudica «difficile», al momento, un voto favorevole da parte del terzo polo.

Il tempo di manovra per varare questo decisivo tassello per l'autonomia impositiva scade il 28 di gennaio, dopo che è stata già concessa una proroga di 20 giorni. La partita resta sempre tesissima. Il futurista Mario Baldassarri, il cui voto è determinante nella Commissione bicamerale sul federalismo dove l'impasse è totale (15 voti contro 15), ha già iniziato a spostare i riflettori su un altro decreto. «Il federalismo dei Comuni è importante — ha detto il professore — ma il grosso del federalismo è delle Regioni e della sanità, quello è il vero problema». E quindi tutto deve essere collegato, in filiera.

Poi ci sono i sindaci, terrorizzati che tutto il gioco avvenga sopra le loro teste. Il presidente

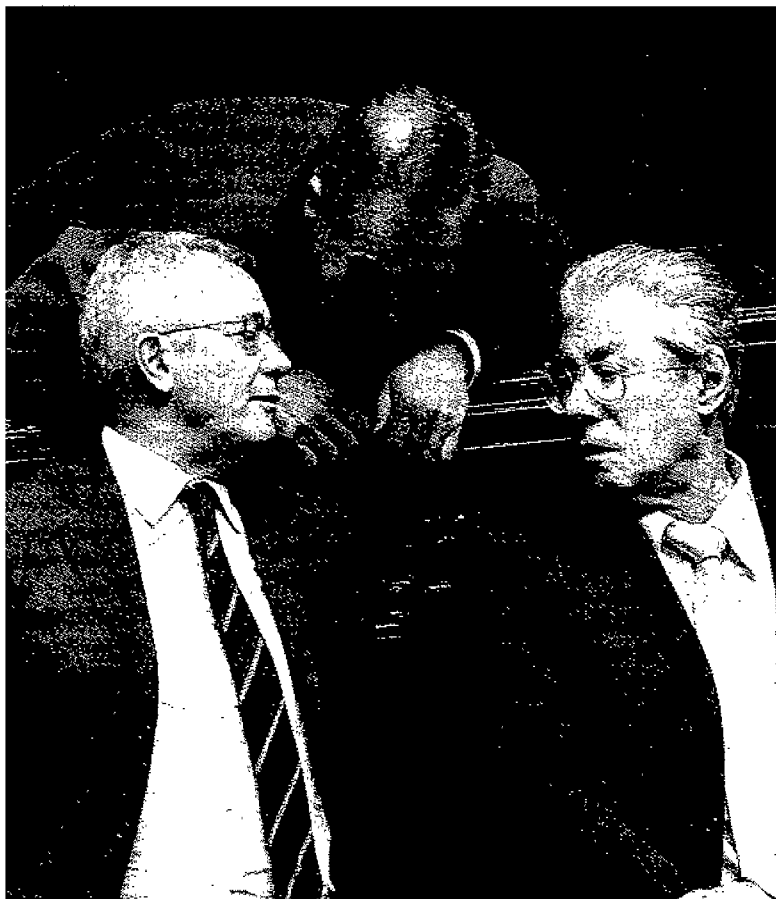
dell'associazione che li rappresenta (Anci), Sergio Chiamparino, ieri ha scritto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, a Calderoli e a La Loggia (presidente della Bicamerale) per chiedere un incontro urgente. «Vista la mancata intesa tra il governo e la conferenza unificata del 28 ottobre scorso — questo il senso della missiva —, chiediamo di comprendere e intervenire sulle modifiche apportate e di poter esprimere il nostro parere».

In questo quadro decisamente complicato si è inserita anche Italia Futura, l'associazione fondata da Luca di Montezemolo, il cui sito ha pubblicato un editoriale anonimo che si esibisce in un frontale con la Lega e con il ministro Tremonti «da considerare a tutti gli effetti un esponente di punta del

Carroccio». «La Lega, che pure era nata come forza di contrapposizione verso il peso del fisco — si legge — è ormai impegnata in battaglie ideologiche e si sta rivelando il difensore più tenace delle nuove forme di statalismo etno-territoriale che si diffondono ovunque a livello locale». Il sito montezemoliano salva il ministro degli Interni Roberto Maroni — «l'unico che ha saputo agire con forza, misura e senso dello Stato» — e prende di mira quello dell'Economia «che non è riuscito a elaborare una efficace iniziativa a favore dello sviluppo e competitività del Paese». Insomma tanto fumo e poco arrosto: dove sono finite, tra le altre, le promesse per un'improcrastinabile riduzione del carico fiscale per chi produce e compete? E via criticando sostenendo le ragioni e la «solitudine delle imprese».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme
I ministri Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Umberto Bossi



Lo spiraglio del «patto di pacificazione». Sul federalismo e oltre



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Qualcosa si muove nella politica romana che naviga a vista. Sullo sfondo il caso Roma

Nel giorno in cui *Il Sole 24 Ore* pubblicava il sondaggio-inchiesta sui sindaci italiani, Gianni Alemanno scioglieva la giunta comunale di Roma. Non c'è un nesso diretto tra i due eventi, ma è vero che la fotografia dell'Italia municipale (e regionale) emersa dall'indagine collocava l'uomo del Campidoglio molto in basso nella graduatoria. Quindi la sua decisione di voltare pagina è dettata da un'oggettiva difficoltà. Ma è anche la prova, agli occhi dei cittadini, che la funzione di controllo della stampa può ottenere risultati importanti.

Senza la campagna sugli scandali e scandaletti che hanno segnato la giunta romana, nulla sarebbe successo. Se Alemanno riesce oggi a riprendere in mano il bandolo della matassa prima che sia troppo tardi, deve ringraziare in un certo senso i giornali che lo hanno criticato.

Ma la lezione è anche un'altra. In buona misura la partita politica nazionale si gioca ormai nelle regioni e negli enti locali (anche se in questo caso si tratta della capitale d'Italia). I sindaci e i «governatori» sono al centro dell'attenzione come mai in passato. Dispongono di poteri considerevoli e di un meccanismo istituzionale piuttosto flessibile. Certe ingessature tipiche del governo centrale sono sconosciute e questo accentua l'interesse per il federalismo come grande opportunità (o, se si preferisce, grande rischio) della nostra comunità.

Non c'è da stupirsi se gli ultimi passaggi

parlamentari della riforma, nella sua parte fiscale, costituiscono la chiave di volta della legislatura. Ma su questo ora anche Umberto Bossi è ottimista, specie dopo l'intervista di Casini al «Corriere della Sera» in cui parla di «un patto di pacificazione». Il termine è suggestivo, benché un po' vago (sempre meno del «patto repubblicano» evocato da Bersani).

In sostanza però si capisce che il leader dell'Udc e a maggior ragione «Futuro e Libertà» non si metteranno di traverso rispetto ai decreti attuativi del federalismo fiscale. Purché sia concesso qualcosa, in termini fiscali, alle famiglie, e siano accolti alcuni suggerimenti del senatore Baldassarri a favore degli enti locali.

Più in generale si conferma quello che era chiaro da qualche settimana. Casini, e dietro di lui l'intero drappello del «terzo polo», si prepara a un'opposizione «responsabile» che diventa di fatto appoggio esterno su alcuni punti cruciali. Non c'è alcun ingresso nel governo (l'Udc non entrerà nemmeno nella nuova giunta Alemanno) e in sostanza Casini si tiene le mani libere.

«Patto di pacificazione» oggi può significare governo di unità nazionale domani. Magari dopo le elezioni che però dovranno essere provocate da altri. E non c'è dubbio che all'indomani dell'approvazione del federalismo fiscale il ritorno immediato alle urne sarà meno probabile. Occorrerà un altro motivo e dovrà essere serio.

Peraltro la politica romana non potrà cullarsi più di tanto nella sua fragile stabilità, se questa condizione non si accompagna a un rinnovato (e non molto probabile) dinamismo riformatore. Il piano governativo resta inclinato e pieno di rischi. Fra un paio di giorni conosceremo la decisione della Consulta sul «legittimo impedimento» e avremo le idee più chiare sull'immediato futuro di Berlusconi e della legislatura. Per il momento il «patto di pacificazione» è un'astuzia politica. Ma potrebbe essere una di quelle astuzie virtuose di cui la storia talvolta si fa carico.

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



» | **La Bicamerale** Calderoli tra le richieste dei terzopolisti e l'«assenza» del Pdl

Baldassarri, Lanzillotta, Galletti: le figure chiave della trattativa Ma i più duri sono i democratici

ROMA — Quattordici commissari con il governo, più il presidente La Loggia, undici con l'opposizione, quattro terzopolisti. Alla vigilia del passaggio decisivo del decreto sul fisco comunale, dal quale sembra dipendano le sorti del Berlusconi quarter, nella Commissione Bicamerale per il federalismo fiscale regna un equilibrio perfetto. Italia politica e Italia geografica, perché poi dei trenta parlamentari che ne fanno parte (sicuramente uno scherzo del destino), quindici vengono dal Nord e quindici dal Centro-Sud, in perfetta parità. Sarebbe il teatro perfetto per una battaglia parlamentare storica sulla devolution, se non che «Il Mediatore» si è già messo all'opera. E per quanto hanno visto finora, anche i commissari dell'opposizione, che hanno preso a chiamarlo così, si sono convinti che alla fine Roberto Calderoli il risultato lo porterà a casa.

«I lavori della Bicamerale languono per settimane, poi quando si arriva al dunque arriva Calderoli. Pronto a discutere qualsiasi argomento, ad accogliere qualsiasi proposta. Anche dell'opposizione. Sembra quasi che alla Lega non importi quale federalismo porti a casa, purché porti a casa un federalismo», racconta un senatore del Pd. Sarà pure così, ma l'impianto della devolution avanza. Oggi il Mediatore vedrà i quattro commissari non allineati, cioè Gianluca Galletti e Gianpiero D'Alia dell'Udc, Linda Lanzillotta che sta con Rutelli, e Mario Baldassarri, capogruppo in Senato dei finiani.

I tecnici che collaborano con il ministro confermano che una soluzione alle richieste dei terzopolisti è allo studio. Andò così anche con il federalismo demaniale: un sacco di obiezioni e di distinguo, poi il parere della Bicamerale venne recepito pari pari dal

Protagonisti



Mario Baldassarri

64 anni, ha lasciato il Pdl a luglio per aderire a Fli



Gian Luca Galletti

49 anni, deputato Udc alla seconda legislatura



Linda Lanzillotta

62 anni, ex ministro e dal 2009 deputato Api

governo. Lo stesso è stato con il decreto sui fabbisogni standard di Comuni e Province, e molti credono che finirà così anche con le tasse dei Comuni.

Sarà perché Calderoli, nonostante le esternazioni a volte sopra le righe, ha la vocazione naturale alla mediazione. Fu lui a trattare con Udc e An per riequilibrare la prima riforma costituzionale, a inventarsi i saggi di Lorenzago, poi il Tavolo dei Nani (per lo sbarramento elettorale). Sarà perché poi, in questa Bicamerale, il lavoro di un mediatore non è certo impossibile.

L'osso più duro è il gruppetto del Pd composto da Giuliano Barbolini, Valter Vitali, Marco Stradiotto e Marco Causi. Gente tosta. Stradiotto ha tirato fuori uno studio sugli effetti della nuova Imposta Municipale, l'altro giorno, che ha messo in crisi Calderoli. Barbolini, che è relatore di minoranza del decreto, ha già messo a punto e depositato, fin da metà dicembre, le proposte alternative del Pd. Sono determinati e conoscono bene la materia, perché tutti e quattro vengono dalla politica sul territorio. Il che è un vantaggio, ma anche un limite, perché spesso le esigenze degli amministratori locali non hanno colore politico. In Commissione, durante i dibattiti e le audizioni, sono sempre loro quattro a intervenire. Poi Gianluca Galletti, dell'Udc, Linda Lanzillotta (Api) e il finiano Baldassarri. Tra gli esponenti dalla maggioranza si fatica, invece, a trovare qualche appassionato della materia. Il leghista Paolo Franco non perde una seduta, ma gli altri, a parte Antonio Leone del Pdl, spesso risultano assenti. E qualcuno non si è ancora mai fatto vedere.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime tappe

Gli ultimi decreti per il federalismo

1 Entro il 28 gennaio, la «Bicamerale» dovrà approvare il più rilevante degli ultimi decreti delegati, quello sull'autonomia impositiva dei Comuni

Le trattative con l'opposizione

2 Oggi, incontro tra Roberto Calderoli e le opposizioni. Al centro, alcune modifiche che tengano conto delle osservazioni dei finiani e dell'Udc

Baldassarri arbitro in commissione

3 Se la Svp esprimerà parere favorevole, toccherebbe al finiano Baldassarri rompere la parità (15 a 15) tra maggioranza e opposizione



L'esame in commissione. Bossi ottimista: con Fini e Casini terreno positivo

Il terzo polo si compatta sul fisco municipale

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Il federalismo è arrivato al bivio decisivo. Oggi il ministro Roberto Calderoli presenterà il nuovo testo del decreto attuativo sul fisco municipale. Sia ai relatori Enrico La Loggia (Pdl) e Giuliano Barbolini (Pd) sia al terzo polo, che ieri ha deciso di non presentarsi più in ordine sparso. Un segnale di apertura verso il governo che segue di qualche ora la proposta di un «patto di pacificazione» lanciato dal leader centrista Pier Ferdinando Casini e in qualche modo raccolto da Umberto Bossi.

«Mi pare che il terreno sia positivo», ha dichiarato ieri il Senatur che ha dato mandato a Calderoli di sondare il terreno con Casini e Fini. E l'esplorazione potrebbe portare a risultati determinanti per la sorte dell'esecutivo. Da settimane lo stato maggiore del Carroccio giudica il passaggio del federalismo municipale in commissione uno spartiacque per la legislatura: se passa si va avanti, se cade si va al voto. Per ottenere il via libera occorrerà spezzare l'equilibrio che regna in commissione dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e l'eventuale pareggio equivarrebbe a una bocciatura del testo. Con il conseguente aggravio di tempo e procedure che ne conseguirebbe.

Il sostegno che manca potrebbe giungere dal terzo polo. Al termine di una riunione serale i rap-

Come sull'imposta sostitutiva del 20% da applicare ai redditi 2011 prodotti dai contratti di locazione. Secondo il terzo polo, si potrebbe prevedere sia il principio caro ai finiani del conflitto di interessi, con l'introduzione di una deduzione "più pesante" di quella attuale per gli inquilini, sia il principio del quoziente familiare inteso come meccanismo premiale per le famiglie numerose.

In che modo? La deduzione di una parte dell'affitto pagato dall'inquilino, spiega Galletti, potrebbe essere modulata secondo i figli e gli anziani a carico. In sostanza più ampio è il nucleo familiare più ampio potrebbe essere lo sconto fiscale riconosciuto all'inquilino.

Certo, da qui a parlare di un voto certamente favorevole al federalismo ce ne corre visto anche quanto dichiarato ieri da Casini, intervenuto a Otto e mezzo su La7: «abbiamo votato contro il federalismo - ha ricordato - ed è stata una scelta giusta perché si tratta di uno spot, abbiamo le nostre proposte ma con questo testo è molto difficile un voto favorevole» anche se «il nostro dovere è migliorare i decreti attuativi».

Tanto più che per Baldassarri è ancora troppo presto per parlare di posizione comune in bicamerale. Specie sulla cedolare secca i nodi sono lontani dall'essere sciolti. A cominciare dall'incertezza sul calo di gettito che potrebbe provocare: «Io la propongo da quattro anni. Perché - si chiede il presidente della commissione Finanze di palazzo madama - mi è sempre stato risposto che non si poteva fare perché costava 2,8 miliardi e invece ora costerebbe solo un miliardo?». Passando poi per la necessità di introdurre la deducibilità del canone per gli inquilini.

Come anticipato da Calderoli a questo giornale martedì scorso, una risposta su questo punto la fornirà già oggi. E dovrebbe consistere nel portare al 22-23% la cedolare secca sui contratti a canone libero (destinando quel 2-3% in più all'affittuario), lasciandola al 20 per quelli a canone concordato. Ma anche questa soluzione non basterebbe a Baldassarri che preferirebbe fissarla al 20% per i

contratti a prezzi di mercato e abbassarla al 15 per quelli concordati. Magari con una soglia di reddito da locazione fissata a 100 mila euro: chi la supera continuerebbe a essere tassato in base al reddito come avviene oggi.

Ancora più difficile sarà convincere il Pd a votare sì. I democratici già un mese hanno depositato la loro proposta. Fondata sull'introduzione di una "service tax" sugli immobili che valga anche per la prima casa e accorpi Tarsu/Tia da un lato e addizionale Irpef dall'altro. L'ipotesi di coinvolgere la tassa sui rifiuti nel riassetto tributario dei comuni non dispiace al ministro della Semplificazione che vorrebbe però affrontarla con un decreto correttivo. Laddove sembra ormai scontato che i sindaci si vedranno arrivare in dote anche la compartecipazione a un tributo erariale: l'Iva se si riuscisse a estrapolare il gettito su base municipale. Ma è difficile e alla fine la scelta potrebbe cadere sul tradizionale "forziere" dell'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSSIBILI MODIFICHE

Fli, Udc e Api pronte a presentare proposte comuni su affitti e quoziente familiare. Casini: disponibili a trattare ma difficile il voto favorevole

presentanti di Udc (Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia), Fli (Mario Baldassarri) e Api (Linda Lanzillotta) in commissione bicamerale si sono accordati infatti per consegnare al ministro della Semplificazione una proposta unitaria, rendendo patrimonio comune le singole soluzioni avanzate in questi ultimi giorni, dalla compartecipazione dei comuni ai ritocchi o alla cedolare secca sugli affitti.

In alcuni casi combinandole.



La corsa a ostacoli sul fisco municipale

Parte oggi il confronto in bicamerale sul quarto decreto attuativo del federalismo

1 
IL TAGLIO AI TRASFERIMENTI IMPOSTO DALLA MANOVRA

2 
ARRIVA LA NUOVA IMPOSTA MUNICIPALE

3 
CEDOLARE SECCA AL 20% SUGLI AFFITTI

Cosa prevede il decreto

I 15,4 miliardi di trasferimenti statali diventano nuove entrate comunali. **Fino al 2014** i comuni sommeranno all'Ici il gettito di imposta di registro, di bollo, ipo-catastale e Irpef immobiliare

Dal 2014 ai comuni andrà l'imposta municipale (**Imu**) con due aliquote: una di possesso (da determinare) e una di trasferimento (2% sulla prima casa e 8% sulla seconda)

Oggi i redditi da locazione immobiliare sono tassati in base al reddito. Il testo propone di introdurre un'imposta sostitutiva al 20% su tutti i contratti

Le critiche di Anci e opposizioni

L'**Anci** e il **Pd** fanno notare che il provvedimento non tiene conto degli 1,5 miliardi di tagli imposti dalla manovra estiva riducendo di fatto la dote di partenza del fisco comunale

Per il **Pd** non è possibile tenere fuori le prime case dall'Imu di possesso. Per dare vera autonomia ai comuni propone una **service tax** che accorpi **Tarsu/Tia** e addizionale Irpef

Le critiche maggiori vengo da **Fli**: provocherebbe una perdita di gettito superiore al miliardo stimato e non contiene la deducibilità del canone versato dagli inquilini

Le possibili vie d'uscita

L'ultima parola sui tagli spetta al ministero dell'Economia. La decisione su come compensare i tagli sarà demandata all'apposito **tavolo tecnico** tra governo e comuni

L'idea della **service tax** basata sulla **Tarsu** in un decreto successivo e nel frattempo l'Imu di trasferimento può essere sostituita da una compartecipazione

La possibile via d'uscita è stata anticipata da questo giornale mercoledì scorso: cedolare secca al **22-23%** sui canoni liberi con devoluzione del **2-3%** agli inquilini

4 
DETRAZIONI SUL MODELLO DEL QUOZIENTE FAMILIARE

5 
COMPARTECIPAZIONE PER I COMUNI

Cosa prevede il decreto

Non parla di quoziente familiare. La Lega ricorda che nell'altro decreto sul **fisco regionale** è già prevista la possibilità di disporre detrazioni per carichi di famiglia più ampie di oggi

A prevederla è il decreto sul fisco regionale che la fissa in una quota dell'**addizionale Irpef** manovrabile che quel testo attribuisce ai governatori

Le critiche di Anci e opposizioni

È soprattutto l'**Udc** a **spingere** per il **quoziente familiare** o meglio a forme premiali per i nuclei con più figli e anziani a carico. Si potrebbe guardare a quanto già fatto a **Parma e Roma**

Per l'**Anci** e il **Pd** una compartecipazione all'Irpef contribuirebbe a rendere meno sperequati i gettiti. A **Fli** e **Udc** piacerebbe all'Iva

Le possibili vie d'uscita

Introdurre la deduzione del canone versato dall'inquilino con la cedolare sarebbe già essere un **aiuto ai nuclei**. Altre detrazioni potrebbero essere previste con la **service tax** cara al Pd

La soluzione ideale sarebbe la compartecipazione all'Iva che è l'imposta più perequata ma alla fine la scelta potrebbe cadere su **Irpef** e una quota dell'**Imu di trasferimento**

Governo e «pacificazione»

Berlusconi su Casini: un segnale positivo

di MARCO GALLUZZO

Il patto di pacificazione proposto da Casini nell'intervista al *Corriere* di ieri è «un segnale positivo». Berlusconi non ne fa mistero, ma oltre non va. L'apprezzamento maggiore è per l'immediato, sul federalismo. Ma non solo: l'apertura dell'Udc sui decreti attuativi non è passata inosservata ad Arcore, è un segnale che fa impennare le chance di parere positivo da parte del Parlamento. Oltre al federalismo, in questo momento, il primo pensiero del premier resta il verdetto che la Corte costituzionale emetterà fra due giorni, a meno di rinvii, sul legittimo impedimento.

ALLE PAGINE 10 E 11 Di Caro, M. Franco, Guerzoni

Berlusconi apprezza Casini «Un segnale positivo»

Il premier confida nel via libera al federalismo per rafforzarsi

Il nome

Il Cavaliere al lavoro sul nuovo nome del Popolo della Libertà

ROMA — Il patto di pacificazione proposto da Casini è «un segnale positivo». Berlusconi non ne fa mistero, ne è consapevole, ma oltre non va. È troppa la distanza che negli anni si è formata fra i due ex alleati per poter lasciarsi andare all'ottimismo.

Ieri il Cavaliere ha trascorso la giornata da Arcore, è rientrato a Roma in serata, ha letto le parole del leader dell'Udc accogliendone i tratti positivi, sottolineando con i suoi collaboratori che il Pdl è sempre stato aperto alla discussione con i centristi, obiettivo che resta invariato, puntando nel prossimo futuro a un dialogo, ovviamente anche parlamentare, che possa dare frutti concreti.

C'è però anche una dose di fatalismo nell'animo del presidente del Consiglio. Lo ha detto più volte: Casini aveva un'occasione imperdibile mesi fa e non l'ha colta, poteva sostituire Fini e non l'ha fatto. E dunque, aggiunge ancora il premier, c'è soltanto da atten-

dere i prossimi fatti, coltivando una speranza con l'atteggiamento di chi è convinto che se son rose fioriranno.

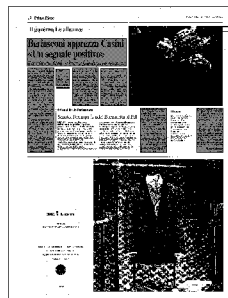
Ovviamente l'apprezzamento maggiore è per l'immediato, sul federalismo, ma non solo: l'apertura di Casini, nell'intervista al *Corriere*, sui decreti attuativi non è passata inosservata ad Arcore, è un segnale che fa impennare le chance di parere positivo da parte del Parlamento. Ma che allo stesso tempo può essere speso in chiave futura, perché anche in via Bellerio, sede della Lega, di solito ostile ai centristi, l'atteggiamento costruttivo dell'ex presidente della Camera viene registrato modificando alcune posizioni, riavvicinando sponde che negli ultimi tempi sono state molto distanti. Non a caso Umberto Bossi ha detto ieri sera che gli pare «positivo» il terreno di confronto con finiani e Casini.

Oltre al federalismo, in questo momento, il primo pensiero del premier resta il verdetto che la Corte costituzionale

emetterà fra due giorni, a meno di rinvii, sul legittimo impedimento. Le norme che lo tengono lontano dai processi potrebbero essere bocciate o giudicate compatibili con la nostra Costituzione. In entrambi i casi gli effetti sulla legislatura non sarebbero indifferenti e il primo a saperlo è proprio Berlusconi.

Tanto meglio se andasse bene, verrebbe smentito quel pregiudizio che ormai coltiva verso la Consulta, organo che a suo dire è politicizzato, schierato a sinistra e che gliene ha combinate (bocciando i precedenti lodi) fin troppe.

Ma sono ormai segnate anche le conseguenze in caso di bocciatura: mi difenderò in processo e davanti agli italiani, andrò in tv, in piazza, ovunque, per spiegare a tutti di cosa si tratta e fare capire agli italiani che tipo di processi sono stati messi in piedi



contro, dice ormai da settimana il presidente del Consiglio.

Sullo sfondo restano alcune fibrillazioni legate al partito. In Lombardia, da Desio a Cologno Monzese a Rho, sono andate in crisi molte giunte di centrodestra. Molte iniziative ideate dal premier sono restatesi lettera morta, o stentano a decollare. E anche sul nuovo nome del partito è mistero. Per qualcuno potrebbe essere «Italia», ma da Arcore smentiscono: Lui, Berlusconi, dice che non lo dirà a nessuno sino a quando non ne registrerà i diritti.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla sintonia alla rivalità

1



1994, la prima alleanza

Il neo premier Berlusconi con Casini (a destra) e Mastella nel 1994, subito dopo la prima vittoria del centrodestra. Nel proporzionale della Camera, gli esponenti ccd sono inseriti nelle liste di Forza Italia.

2

1996, l'ingresso nel Polo

Nel 1996 il Ccd stabilizza l'alleanza con il Cdu di Rocco Buttiglione e conquista il 5,8% al proporzionale della Camera (contro il 20,5% di FI). Al Senato, Casini si presenta sotto al simbolo del Polo delle libertà (37,3%). Ma vince l'Ulivo guidato da Prodi

3



2000, nasce la Casa delle libertà

Nel 2000 nasce la Casa delle libertà: alle politiche del 2001 il Ccd-Cdu alla Camera non arriva al 4% dei consensi (3,8%) mentre Forza Italia schizza al 29,8%. Il centrodestra governerà per cinque anni

4



2006, le «tre punte»

Nel 2006, Berlusconi, Fini e Casini sono le «tre punte» della coalizione. L'Udc alla Camera conquista il 6,7% dei voti contro il 23,7 di Forza Italia. L'Unione di Prodi conquista il governo

5

2008, addio alla coalizione

L'Udc non aderisce al Popolo della libertà. Alle politiche del 2008, è al 5,6%, il Pdl al 37,3%. Al Senato, ancora 5,6% per l'Udc. Dopo 14 anni, nasce il primo governo Berlusconi senza il sostegno di Casini

La Nota

di Massimo Franco

La paura delle elezioni fa sentire più forte una coalizione precaria

Per paradosso, l'arrivo di esponenti dell'opposizione è quasi secondario: anche se palazzo Chigi sottolinea il ruolo che è chiamato a svolgere il cosiddetto «gruppo dei responsabili». Il vero sostegno sul quale Silvio Berlusconi conta è la paura delle elezioni anticipate da parte delle opposizioni. Il presidente del Consiglio comincia a convincersi che il suo governo traballante e minoritario possa essere puntellato davvero da un Polo della Nazione deciso ad impedire la fine della legislatura. Avere chiarito che qualunque nuova bocciatura in Parlamento aprirà la strada al voto, fa sentire il centrodestra più forte; e, almeno in teoria, allontana lo spettro delle urne a marzo.

La stessa Lega sembra disposta a rivedere i toni, se non la strategia. Umberto Bossi registra con soddisfazione l'atteggiamento di Pier Ferdinando Casini e di Gianfranco Fini. E prevede che «tutto andrà bene» sul federalismo, col ministro Roberto Calderoli nei panni del mediatore. Non significa che l'Udc si sia convertita al modello leghista. Più prosaicamente, si prepara ad accettarlo con alcune modifiche,

per togliere al Carroccio un ottimo pretesto elettorale. Ma questo diventa una sorta di assicurazione sulla vita dell'esecutivo.

Si tratta di una garanzia aleatoria, soggetta agli scarti dei lumbard e ad un giorno per giorno che include il rischio del logoramento. Tuttavia, l'aut aut di Casini al Pd di Pier Luigi Bersani sembra allontanare la prospettiva di un'alleanza. E dunque consente a Berlusconi e

dal sindaco di Roma, dice qualcosa di più.

Prefigura una posizione attendista che mira nell'immediato a rendere determinanti i voti centristi: l'orientamento a «salvare» il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, che Pd e Idv vorrebbero sfiduciare, sarebbe la prima prova. L'obiettivo a breve termine è di scongiurare le elezioni nel 2011; e di presentare entro sei, nove mesi il conto al centrodestra, rivendicando il ruolo ibrido ma decisivo del Polo della Nazione: magari proprio nella speranza di modificare gli equilibri nel centrodestra, entrando nell'area della maggioranza. È uno scenario che le prossime tre settimane possono puntellare o sgretolare.

Ma il presidente del Consiglio non lo esclude, come male minore rispetto ad un voto poco spiegabile anche all'elettorato di centrodestra; e insidioso per l'offensiva contro l'euro in atto sui mercati finanziari. La coalizione non è più quella della primavera del 2008, e i numeri ne sottolineano la debolezza. Per il modo in cui è finita la votazione in Parlamento del 14 dicembre scorso, però, il governo si sente più sicuro. E considera la provvisorietà come una condizione scomoda per sé meno che per gli avversari. In apparenza, una situazione del genere sembra esaltare il ruolo di Casini come garante del limbo. Ma solo se e fino a quando alla Lega converrà un equilibrio tacito e fragile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si confida nel sostegno del polo della nazione, che vuole evitare il voto

Lega di non preoccuparsi di un'eventuale rottura: opposizioni divise faciliterebbero una vittoria della maggioranza al Senato. Ma il «no» di Casini anche all'ingresso dell'Udc nella giunta capitolina di Giorgio Alemanno, disastrosa e azzerata



«Scudo», i 15 giudici verso la mediazione

La Consulta si riunisce oggi: decisione in bilico. Scontato il sì al referendum

**La legge
e la Corte**

7 aprile

2010 Il giorno in cui il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha promulgato la legge 51 che prevede il «legittimo impedimento» per presidente del Consiglio e ministri

13 gennaio

2011 Il giorno in cui è previsto il pronunciamento della Corte costituzionale sulle tre ordinanze con le quali i magistrati dei processi milanesi a Berlusconi dubitarono della costituzionalità della legge

ROMA — Sarà un collegio nel suo plenum di quindici giudici, quello che si riunirà stamattina per l'udienza pubblica sul legittimo impedimento. Quattordici uomini. E una sola donna: Maria Rita Saulle, convalescente, per cui è stata preparata, se dovesse essere necessario, una sedia a rotelle. La decisione però verrà presa solo nella giornata di giovedì, in un'apposita camera di consiglio dedicata a questa sola questione, visto che quella di domani è impegnata con la decisione sull'ammissibilità di sei referendum (tra cui anche quelli per abolire la legge Ronchi sull'acqua). Una delle prove referendarie proposta dall'Idv riguarda proprio la richiesta di abrogazione popolare del legittimo impedimento. Sulla sentenza di eventuale illegittimità peserà inevitabilmente anche il via libera a questo referendum, dato per scontato perché ne ricorrono tutti i presupposti.

Sulla questione di costituzionalità, la Corte è spaccata in due: tra la maggioranza dei giudici favorevoli alla bocciatura completa della legge (otto) e i fautori del rigetto dei tre ricorsi sollevati dalla magistratura di Milano (sette). Si starebbe tentando però la strada di una mediazione, così da rendere il legittimo impedimento conforme a Costituzione dichiarandone la parziale bocciatura. In questo caso sarà l'Ufficio centrale della Cassa-

zione a decidere se la consultazione referendaria si terrà o meno. L'unico a sbilanciarsi ieri è stato Marcello Dell'Utri: «La previsione dovrebbe essere buona, è una questione di buon senso».

La Corte è presieduta da Ugo De Siervo, consigliere eletto dal Parlamento su indicazione del centrosinistra. È stato scelto come presidente giusto un mese fa con un solo voto di maggioranza (otto a sette) rispetto all'altro candidato, il giudice Quaranta. De Siervo vota per ultimo e in caso di parità prevale il suo voto, cioè il suo voto sposta la bilancia dell'esito della sentenza. Il suo vice Paolo Maddalena, giudice contabile, è stato negli anni della Prima Repubblica capo di gabinetto dell'Istruzione e capo ufficio legislativo all'Eco-logia. Seguono gli altri tredici giudici, in ordine di anzianità. Di cui ben tre ex ministri. Come Franco Gallo, alle Finanze nel governo Ciampi, nominato alla Corte dallo stesso ex presidente quando andò al Quirinale. È stato relatore ed estensore della sentenza che ha bocciato il lodo Alfano nell'autunno 2009. È un ex ministro (della Funzione pubblica nel Berlusconi II) anche Luigi Mazzella, eletto dal Parlamento su indicazione del centrodestra. Relatore delle tre questioni relative al legittimo impedimento è Sabino Cassese, anche lui ex ministro della Funzione pubblica (governo Ciam-

pi) e nominato alla Corte dall'allora capo dello Stato nello stesso giorno della Saulle e di Giuseppe Tesauro. Quest'ultimo, a fine '97, era stato scelto dai presidenti di Camera e Senato del centrosinistra, Violante e Mancino, come presidente dell'Antitrust. Invece Gaetano Silvestri è stato eletto dal Parlamento, sempre su indicazione del centrosinistra.

Infine i giudici di più fresca nomina: Paolo Maria Napolitano, ex capo dell'ufficio legislativo del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Gianfranco Fini nel governo Berlusconi II. Anche Giuseppe Frigo, avvocato, «storico» presidente dell'Unione delle Camere Penali di Brescia, è stato designato dal centrodestra. C'è poi il suo alter ego sul fronte dei magistrati, Alessandro Criscuolo, che è stato presidente dell'Anm. Penultimo: Paolo Grossi, nominato dal presidente Napolitano meno di un anno fa. E infine il giudice «matricola» Giorgio Lattanzi. I due giri di «tavolo» della discussione in camera di consiglio giovedì partiranno da lui. Lattanzi sarà anche il primo ad esprimere il proprio voto.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri temi

La Corte è chiamata a decidere anche sull'ammissibilità di altri cinque referendum



I giudici costituzionali

Paolo Maddalena

Presidente di sezione della Corte dei conti, nato a Napoli il 27 marzo '36, è stato capo di gabinetto del ministro dell'Istruzione Gerardo Bianco (governo Andreotti VI 1989-91). Eletto alla Consulta dalla Corte dei conti il 19 luglio 2002. Viene nominato vice presidente il 10 dicembre 2010

Franco Gallo

Professore di diritto tributario, nato a Roma il 23 aprile 1937, ex ministro delle Finanze del governo Ciampi, nominato dal presidente della Repubblica Ciampi il 14 settembre 2004. Giura il 16 settembre 2004. Fu relatore ed estensore della sentenza che bocciò il Lodo Alfano nel 2009

Maria Rita Saulle

Professore emerito di diritto internazionale, nata a Caserta il 3 dicembre 1935, è l'unica donna attualmente presente nel collegio. È stata nominata dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 4 novembre 2005, ha giurato il 9 novembre

Paolo Maria Napolitano

Consigliere di Stato, nato a Roma il 3 ottobre del 1944, ex capo di gabinetto del ministro degli Esteri Gianfranco Fini nel governo Berlusconi II. Eletto dal Parlamento il 5 luglio 2006 su indicazione del centrodestra, giura il 10 luglio di quell'anno

Paolo Grossi

Professore ordinario di storia del diritto italiano, nato a Firenze il 29 gennaio 1933, è stato nominato alla Consulta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 17 febbraio del 2009. Ha giurato il 23 febbraio di quello stesso anno

Affio Finocchiaro

Già presidente di sezione della Corte di cassazione, è nato a Caserta il 10 settembre del 1935. È stato eletto alla Consulta dalla Corte di cassazione il 7 novembre del 2002. Ha giurato il 5 dicembre di quell'anno

Luigi Mazzella

Avvocato generale dello Stato, nato a Salerno il 26 maggio '32, ministro della Funzione pubblica del secondo governo Berlusconi, eletto dal Parlamento il 15 giugno 2005 su indicazione del centrodestra. Nel 2009 fu criticato per aver invitato a cena Berlusconi e il ministro Alfano

Giuseppe Tesaro

Professore di diritto internazionale, nato a Napoli il 15 novembre 1942, il 16 dicembre 1997 fu scelto dai presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, come presidente dell'Antitrust. Nominato dal Presidente Ciampi il 4 novembre 2005. Giura il 9 novembre

Giuseppe Frigo

Nato a Brescia il 30 marzo '35, avvocato e docente di diritto processuale penale comparato ed europeo, da presidente dell'Unione delle camere penali fu tra i padri della riforma del giusto processo. Eletto alla Consulta dal Parlamento il 21 ottobre 2008 su indicazione del centrodestra

Giorgio Lattanzi

Presidente di sezione della Cassazione, nato a Roma il 26 gennaio '39. Eletto dalla Cassazione il 19 novembre 2010, giura il 9 dicembre. I due giri di «tavolo» della discussione in camera di consiglio partono da lui in quanto ultimo arrivato alla Corte. Voterà per primo

Alfonso Quaranta

Presidente di sezione del consiglio di Stato, è nato a Napoli il 2 gennaio '36. Viene eletto alla Consulta dal consiglio di Stato il 16 dicembre 2003 e giura il 27 gennaio 2004. L'anno scorso ha conteso a Ugo De Siervo (perdendo per un voto) la carica di presidente della Corte costituzionale

Gaetano Silvestri

Professore ordinario di diritto costituzionale, è nato a Patti (provincia di Messina) il 7 giugno del 1944. Eletto alla Corte costituzionale dal Parlamento il 22 giugno del 2005 su indicazione del centrosinistra, ha giurato il 28 giugno 2005

Sabino Cassese

Professore di diritto amministrativo, nato ad Atripalda (Avellino) il 20 ottobre '35, ex ministro della Funzione pubblica del governo Ciampi. Nominato dal capo dello Stato il 4 novembre 2005, giura il 9 novembre. È il giudice relatore sul legittimo impedimento e scriverà la sentenza

Alessandro Criscuolo

Presidente di sezione della Corte di cassazione, nato a Napoli il 15 luglio del 1937, è stato presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Eletto dalla Corte di cassazione il 28 ottobre 2008, ha giurato l'11 novembre

Il presidente della Corte Ugo De Siervo

Professore ordinario (attualmente in aspettativa) di diritto costituzionale all'Università di Firenze. Nato a Savona il 20 febbraio del 1942, De Siervo è stato componente dal 1970 al 1974 del comitato regionale di controllo della regione Toscana, mentre dal 1986 al 1993 ha fatto parte del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Dal 1997 al 2001, poi, è stato tra i membri dell'autorità garante per la protezione dei dati personali.

È stato eletto alla Corte costituzionale dal Parlamento il 24 aprile del 2002 (ha giurato il 29 aprile di quell'anno). Viene eletto presidente il 10 dicembre 2010, a scrutinio segreto, con un solo voto di maggioranza (otto a sette) rispetto all'altro candidato, il giudice Alfonso Quaranta. Diventa così il trentaquattresimo presidente della Consulta, prendendo il posto di Francesco Amirante, il cui mandato novennale era scaduto il 6 dicembre. De Siervo terminerà il suo periodo a Palazzo della Consulta il 29 aprile del 2011. Sul legittimo impedimento si esprimerà per ultimo e, in caso di parità, il suo voto sarà decisivo.

L'agenda



Stamane si terrà l'udienza pubblica della Consulta, in cui il legittimo impedimento verrà trattato come prima questione con l'illustrazione del caso tenuta dal relatore Sabino Cassese. A seguire saranno trattate questioni di pertinenza regionale per Toscana, Umbria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Marche e Veneto.



Domani la Consulta si dovrà pronunciare sull'ammissibilità dei sei referendum su acqua (ben quattro), nucleare, e ancora legittimo impedimento. La giornata lavorativa sarà divisa in due parti: al mattino la camera di consiglio aperta agli avvocati che rappresentano il comitato promotore, al pomeriggio la decisione.



Giovedì 13 si aprirà la camera di consiglio e arriverà la decisione della Corte costituzionale sul legittimo impedimento: il dispositivo della sentenza sarà reso pubblico. L'udienza era stata fissata al 14 dicembre, ma poi — vista la contemporaneità del voto parlamentare sulla sfiducia al governo — era stata spostata.



Se i 15 giudici della Corte dichiarassero invalida la legge, per Silvio Berlusconi riprenderebbero i tre processi istruiti a Milano: Mills e diritti tv Mediaset in primo grado e Mediatrade in fase di udienza preliminare. Secondo i giudici milanesi che hanno presentato il ricorso, la legge viola gli articoli 3 e 138 della Carta.

IL CAVALIERE E LA CONSULTA

ANDREA MANZELLA

È PROPRIO vecchio l'anno nuovo che ricomincia con il format "Berlusconi contro la Corte costituzionale". Per la terza volta, infatti, il nostro tribunale più alto si occuperà del "se" e del "come" sia possibile sottrarre il premier ai suoi giudici penali.

E anche questa volta il punto è se questa sospensione dei processi penali possa farsi senza cambiare o rompere la Costituzione.

Su tutto incombe una strana pre-giudiziale. Ed è quella per cui il premier è contrario all'idea stessa che un gruppo di giudici in nome e sulla base del testo della Costituzione, possa porre nel nulla una legge votata dal Parlamento. È un'idea rispettabile ma è un'idea pre-moderna. Nel senso che è stata sorpassata dal ruolo attivo che in tutto il mondo hanno ora mai i giudici costituzionali. Nella prima fase della scrittura della nostra Costituzione, i comunisti erano della stessa idea berlusconiana: la sovranità parlamentare su tutto. Poi anche Togliatti si convinse che non era una "bizzarria", come aveva detto. Costruire un "libro" in cui erano fissate ed armonizzate le garanzie per tutti — cittadini, organi costituzionali, protagonisti politici — sarebbe stata infatti una fragile costruzione senza custodi permanenti di quell'equilibrio.

Negli Usa l'avevano capito dal 1803 quando alla loro Corte Suprema fu riconosciuto il controllo di costituzionalità. In Europa ci si arrivò nel secondo dopoguerra: dopo che sanguinose dittature sorte legalmente, avevano dimostrato la necessità di porre un qualche argine di legittimità alla tirannia delle maggioranze. Ma ora i tribunali costituzionali sono ovunque attori essenziali del sistema politico, quale che sia la loro composizione. Basti verificare quante volte la Merkel, in tutti i recenti Consigli europei, ha fatto presente i paletti che i giudici costituzionali tedeschi avevano posto o potevano porre alle sue scelte di governance economica dell'Unione.

Ma si sa, il nostro premier ha le sue idee fisse. E, quando non contesta il ruolo della Corte, attribuisce terribili preferenze politiche ai suoi componenti: tutti "comunisti", salvo i due o tre che lo invitano

a cena.

La verità è, invece, che la Corte costituzionale nostra è la più debole d'Europa. E lo è proprio perché non ha un legame organico con le opposizioni parlamentari. Non è così in Francia, in Spagna, in Germania, in Austria, in Portogallo, in Polonia e nelle altre democrazie dell'Est post-1989. In tutta l'area europea, insomma, le opposizioni parlamentari hanno un accesso diretto ai tribunali costituzionali. Possono chiedere cioè un giudizio immediato sulle leggi (e, cosa importantissima, sui regolamenti delle Assemblies) quando hanno dubbi sulla loro legittimità. I tribunali costituzionali in questo modo sono diventati, qualora siano in gioco norme e principi fondamentali, la sede d'ultimo appello del confronto parlamentare. Con un aggravamento, certo, del loro lavoro e delle loro responsabilità. Ma anche con sollievo dei Capi di Stato (che si trovino a promulgare leggi con il "verme occulto") e dei giudici ordinari (su cui ricade lo scontro tra il dovere di applicare ai loro processi quotidiani le leggi così come sono, e il loro dovere cittadino di rispettare la Costituzione).

È un punto fondamentale. E non aver rivendicato, prima di ogni altra cosa, l'introduzione di questa comune garanzia europea, spiega meglio di tutto la vacuità dei programmi istituzionali delle nostre opposizioni: programmi quasi sempre subalterni alla "ola" decisionista.

Comunque, così stando le cose, la Corte costituzionale si trova, per la terza volta, ad essere l'ultimo ostacolo a una legge *ad usum* del premier. Come se la caverà questa volta?

La legge che ha di fronte è una strana legge-ponte. Sospesa nel vuoto giuridico è stata pensata per congiungersi a un qualcosa che ormai non verrà più. L'attesa era quella di una legge costituzionale che avrebbe dovuto interrompere i processi penali a carico del premier. Ma la resistenza del ponte ha un termine di scadenza come i medicinali: 18 mesi. Ne sono già passati nove. Il ponte è ancora in costruzione al Senato, nella prima delle quattro fasi necessarie. Nel frattempo sono avvenute cose nella maggioranza parlamentare, rilievi sono venuti dal Quirinale, l'opposizione ha annunciato che,

comunque, chiederà un referendum (la quinta "fase"). Fatto qualche conto, la legge costituzionale *ad personam* non nascerà.

Poco male. I giuristi più severi già avevano avvertito che neppure una legge di grado costituzionale avrebbe potuto impedire il normale corso della giustizia penale nei confronti del premier (Pace, Cordero). E questo per l'inviolabilità, in una Repubblica democratica, del principio di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Anche il premier, quando è imputato per fatti che non hanno nulla a che vedere con le funzioni proprie della presidenza del Consiglio, è un comune cittadino.

E allora? Allora, se la Corte costituzionale potrà salvare qualcosa di quel ponte senza più appoggio, potrebbe solo accoglierne il principio. Che è quello stesso dell'impedimento a comparire dell'imputato, previsto dall'articolo 420-ter del codice di procedura penale. Una norma che si applica ogni giorno in tutti i tribunali e le corti di assise della Repubblica. Una norma "normale", insomma. Solo che questa volta il "legittimo impedimento" sarebbe descritto puntualmente da una legge. Non legge speciale, ma specificazione del concetto generale di legittimo impedimento. Se ci sarà — come si dice — una decisione interpretativa della Corte, essa potrebbe essere dunque solo quella di "tipizzare", nell'alluvione di attività ora previste dalla legge-ponte, le funzioni davvero essenziali di governo «rigorosamente definite e circoscritte» (lo scriveva Vittorio Grevi). E cancellare tutte le altre.

La legge così ripulita farebbe chiarezza sulla doverosa applicazione da parte dei giudici della garanzia del "sereno svolgimento delle funzioni" oggettivamente proprie della carica di presidente del consiglio (cosa ben diversa della tutela dell'"aspetto psicologico, individuale e contingente della soggettiva serenità del singolo titolare della carica", tutela esclusa invece dalla Corte).

Come nel racconto del vecchio pescatore, del grande scudo penale dovrebbe rimanere, dunque, solo la liscia. È quella però che, nel rispetto della Costituzione, può assicurare al cittadino premier che le sue funzioni costituzionali non potranno essere mai intaccate in un "giusto processo". Dove valga

anche per lui il principio costituzionale per cui «l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva» (art. 27).

Speriamo che così sia: il vecchio format è durato abbastanza e già cede il passo alla noia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali

La Corte dei conti Fvg Trattative private regolari

UDINE. Per la fornitura di beni e servizi mediante trattativa privata le Province e i Comuni del Friuli Venezia Giulia privilegiano positivamente la concorsualità e la rotazione tra le imprese. A rilevarlo è un'indagine condotta dalla Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trieste - relatrice Oriella Martorana - che ha preso in esame gli affidamenti effettuati nel 2005 e nel 2007 di beni e servizi delle quattro Amministrazioni provinciali e da un campione di 28 Comuni - tra questi i quattro capoluogo - dopo l'entrata in vigore del Codice sui contratti pubblici. Dall'indagine sono stati

esclusi gli affidamenti in materia di lavori pubblici e incarichi per consulenze. Gli atti controllati sono stati, per l'anno 2005, quelli relativi agli affidamenti per un importo superiore a 5.000 euro e inferiore alla soglia comunitaria, poi modificati, per il 2007, a quelli per un importo superiore ai 20.000 euro e inferiore alla soglia Ue. Secondo la magistratura contabile, gli enti esaminati «hanno sostanzialmente introdotto un sistema che privilegia il canone della concorsualità e della rotazione tra le imprese, adottando per contro disposizioni che configurano il ricorso alla procedura negoziata come ipotesi residuale».



SI MUOVE LA PROCURA DELLA CORTE DEI CONTI

Sotto indagine le auto blu di Turismo Fvg

Tre le vetture della dirigenza, una con autista. Chiesta una relazione su costi e viaggi



Maurizio Zappatori

TRIESTE La Procura della Corte dei conti regionale sposta il tiro su Turismo Fvg e sulle sue tre auto blu. Il pg Maurizio Zappatori ha aperto un'inchiesta per verificare l'eventuale uso "leggero" della Mercedes classe C (con autista), di un'Alfa Mito e di una Fiat Croma a disposizione della dirigenza dell'Agenzia turistica regionale. Entro il 20 gennaio le Attività produttive dovranno inviare una relazione su costi e viaggi.

● Ballico a pagina 10

IL CASO

LE SPESE DI PALAZZO

La procura chiede le carte sull'uso di una Mercedes, un'Alfa e una Croma. L'ipotesi è di danno erariale

Le auto blu di Turismo Fvg sotto inchiesta

La Corte dei conti indaga sui viaggi di Di Giovanni e dei vertici dell'Agenzia



Il procuratore della Corte dei conti Maurizio Zappatori. A sinistra, auto blu nel cortile di un Palazzo regionale

TRIESTE Fatti i conti a Edouard Ballaman, la Procura della Corte dei conti regionale sposta il tiro su Turismo Fvg e le sue auto blu. Un'interrogazione di Mauro Travanut e la successiva informazione via stampa hanno convinto il procuratore generale Maurizio Zappatori ad aprire un'inchiesta per verificare

l'eventuale uso «leggero» dei mezzi di rappresentanza a disposizione dell'Agenzia turistica regionale.

Entro il 20 gennaio, è l'invito di Zappatori, la direzione centrale delle Attività produttive dovrà inviare una relazione documentata sulla vicenda. La pratica, dunque, è aperta. Il procuratore vuole verificare se davvero il diret-



tore Andrea Di Giovanni e lo staff di Turismo Fvg abbiano esagerato nell'utilizzo di una Mercedes classe C, di un'Alfa Mito e di una Fiat Croma. E chiede per questo collaborazione alla Regione. Per appurare se ci sia stato o meno un danno erariale, Zappatori vuole leggere le carte, spulciare i viaggi in auto blu, capirne le motivazioni.

A fine novembre era stato Travanut a sollevare il caso. «Perché il direttore di Turismo Fvg, pure con autista, e altri due uomini dell'Agenzia di Villa Manin viaggiano in auto blu, nonostante l'input di Renzo Tondo di contenere la spesa pubblica?», aveva innanzitutto chiesto il consigliere regionale del Pd in un'interroga-

zione. Non dimenticando, in premessa, un'interpellanza mai evasa sulla presunta illegittimità di Di Giovanni che non sarebbe stato in possesso di tutti i requisiti necessari alla carica di direttore. E af-

fondando sulla Mercedes a disposizione dello stesso Di Giovanni, sull'Alfa Mito di un consulente con contratto di diritto privato e sulla Croma di un dirigente dell'Agenzia turistica. Costo complessivo

del contratto di noleggio privato? Secondo le informazioni di Travanut, 3.900 euro al mese.

Nessun dirigente della Regione, osservava Travanut, «può utilizzare automobili messe a sua esclu-

siva disposizione dall'amministrazione». E dunque, tenuto anche conto che la giunta Tondo «sta

operando tagli in tutti i settori per il contenimento della spesa» e che l'utilizzo delle auto blu «è

sempre più considerato un privilegio dall'opinione pubblica», con quali finalità Turismo Fvg «avrebbe stipulato con un autonoleggiatore privato un contratto per l'utilizzo di tre auto, di cui una con autista, per il direttore, un consulente a contratto e un dirigente?». Il consigliere del Pd interrogava quindi per sapere se il presidente fosse a conoscenza dei fatti, se ritenesse opportuna la decisione di Turismo Fvg e se non fosse il caso di emanare direttive per la rescissione di quel contratto «al più presto» e, infine, ripescando la precedente interpellanza, se considerasse Di Giovanni «in possesso di tutti i requisiti per ricoprire l'incarico».

A stretto giro di posta il direttore rispondeva che la Mercedes (in precedenza c'era un'Audi A4) «non è blu ma è un'auto di servizio». I dettagli dei viaggi? «Preciseremo, carte alla mano, in aula». Ora si dovrà anche precisare alla Corte dei conti. Federica Seganti, assessore al Turismo, si mette a disposizione: «Forniremo la documentazione richiesta: la procura verificherà se c'è stato un uso poco attento delle vetture». In ogni caso, aggiunge, «il parco auto di Turismo Fvg è passato dal 2008 all'inizio di quest'anno da 13 a 7 mezzi. Tra quelli dismessi alla fine del 2010 anche la Mercedes e l'Alfa Mito». Attualmente a disposizione dell'Agenzia, fa sapere ancora l'assessore, ci sono 3 furgoni, 2 Fiat Punto, una Ford CMax e la Croma.

LE NUOVE NORME DELLA CONSOB

Opa, le regole che ancora mancano

di SALVATORE BRAGANTINI

L'offerta pubblica di acquisto (Opa) regola la pressione nel sistema circolatorio del capitalismo. Non può essere né troppo alta, né troppo bassa, eccessi che nuocciono alle imprese. Il mercato non deve fare da stampella a gruppi gestiti arcaicamente e in difficoltà, ma finanziare lo sviluppo delle medie imprese sane — che in Italia contano zero come potere, eppure la mandano avanti.

Uno dei primi compiti del nuovo presidente della Consob, Giuseppe Vegas, sarà il portare a termine il buon lavoro già svolto dai commissari in carica per la revisione delle norme sull'Opa. La materia è sì tecnica, però sotto ci stanno i soldi veri: è bene dunque scandagliare con pazienza queste acque infide. Sulle regole di mercato c'è infatti una rincorsa infinita: gli operatori trovano scappatoie, i regolatori tappano i buchi, e subito riparte la ricerca di nuove scappatoie. In questa luce vanno viste le proposte sulle nuove norme Opa. La Consob le ha pubblicate, e ora che gli operatori hanno risposto alla consultazione — senza peraltro dare grandi apporti — se ne attende il varo effettivo.

I gruppi di controllo, scavando sempre nuove vie di elusione, hanno di fatto abolito l'Opa obbligatoria; ormai in Italia la fa chi proprio ci tiene tanto. La legge afferma sì che chi varchi la soglia del 30% deve lanciare l'Opa, ma per eluderla non servono grandi avvocati, basta un *raggiunatt* brianzolo. Questa è perciò l'occasione per rimediare ai colpi che prima la disastrosa direttiva della Ue sull'Opa, e poi la crisi, hanno inferto alla tutela degli investitori; i gruppi di controllo ne hanno approfittato per affinare sempre nuovi marchingegni a tutela delle proprie traballanti posizioni.

Scorriamo le principali proposte Consob. La fusione fra società, che consente il cambio del controllo di un gruppo quotato, può essere sfruttata per evitare l'Opa. Per questo la Consob vuol subordinare l'autorizzazione a evitare l'Opa, in caso di fusioni, al parere degli azionisti privi di legami con l'operazione. Giusto è pure far scattare l'obbligo di Opa per chi varchi la soglia del 30% mascherandosi con strumenti derivati; speriamo che la Consob resti sorda a chi monta in cattedra per spiegarle la differenza fra i derivati

con regolamento in contanti e quelli con consegna fisica. Bene anche consentire, a chi abbia rifiutato il prezzo di un'Opa, di aderirvi in un secondo tempo ove essa abbia successo; in tal modo gli investitori non subiranno la coazione a vendere comunque, nel timore di non poter uscire dall'investimento se l'Opa riesce.

Ci sono però altre lacune che con l'occasione andrebbero colmate. Oggi chi valichi la soglia del 30% seguendo, pro quota, un aumento di capitale non sottoscritto da altri azionisti, sfugge all'obbligo di Opa: un tale aumento — oneroso solo quanto basta per scoraggiare gli investitori — è quindi l'ideale veicolo di elusione dell'Opa. La Consob deve poterla imporre ove ravvisi un chiaro intento elusivo nelle condizioni dell'aumento di capitale. Un altro modo per sfuggire all'Opa obbligatoria è l'acquisto del controllo di una società quotata, tramite altra società non quotata; in particolare, se si compra oltre il 30% di una scatola di controllo non quotata, si sfugge all'obbligo. Così si può controllare tutta la filiera, e gli azionisti della sottostante quotata restano fuori al freddo.

La revisione in corso può anche rimediare a qualche improvvida disposizione emanata nel 2009 sotto la pretesa — ma inesistente — minaccia di scalate alle società italiane; finché avremo norme così ostili agli investitori, infatti, tutte le nostre imprese ne soffriranno. Fu in questa temperie che si permise ai gruppi che dispongono del controllo di fatto, ma non di diritto, di aumentare del 5% all'anno la propria quota, per arrivare più in fretta al 50%. Per attenuare, almeno, la portata protezionistica di tale norma — sbilanciata a favore degli interessi dei gruppi di controllo e assente in molti ordinamenti esteri — si potrebbe stabilire che il 5% può essere raggranellato in due anni anziché uno.

In questa sede, purtroppo, non si potrà abrogare un'altra trappola approntata nel 2009: la norma che consente alle società quotate di acquistare azioni proprie oltre la consueta soglia del 10%, fino al 20%. Se il neopresidente della Consob inaugurasse il proprio mandato proponendo di abbattere questo vero ecomostro del diritto societario, darebbe un segnale forte al mercato: nell'interesse delle società, e non di chi vuol controllarle coi soldi degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risolto il giallo sul provvedimento che ripristina le progressioni di carriera degli insegnanti

Decreto salvascatti, Tremonti firma

Per il 2010 utilizzati i 320 milioni di risparmi del merito

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il giallo sugli scatti di anzianità pare essere definitivamente risolto. Il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, secondo quanto riferito ieri dalla Cisl scuola, ha controfirmato il decreto che salva le progressioni di carriera di docenti, ausiliari, tecnici e amministrativi. Gli scatti maturati nel 2010 saranno regolarmente pagati e saranno utili ai fini della carriera, dice in sostanza il provvedimento. Costeranno 320 milioni di euro, attinti dal tesoretto dei risparmi destinati al merito. Che per quest'anno si dovrà accontentare di circa 30 milioni di euro per le quattro sperimentazioni previste. Per il 2011 e 2012, gli altri anni di blocco degli scatti, il decreto prevede che siano sempre le risorse dei risparmi della scuola a essere utilizzate a copertura, ov-

viamente debitamente certificate per la loro capienza dal Tesoro. Il decreto, secondo indiscrezioni, sarebbe ora ai controlli di rito, prima della sua pubblicazione. Si chiude così una vicenda che aveva tenuto con il fiato sospeso la categoria per tutto fine 2010. Gli scatti rappresentano l'unico strumento di avanzamento stipendiale, se si esclude il recupero dell'inflazione. E la manovra correttiva dei conti pubblici li aveva bloccati per tre anni per tutto il pubblico impiego, scuola compresa. Dopo una lunga trattativa tra sindacati, Istruzione ed Economia, si era arrivati a un decreto che attingendo alla quota del 30% dei risparmi della scuola, realizzati attraverso i tagli al personale previsti dal decreto legge 112/2008, consentiva di reinvestirli sugli scatti senza oneri per le casse dello stato. Il decreto, firmato a dicembre dal

ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, è stato firmato anche da Tremonti proprio agli inizi di gennaio. Pochi giorni dopo che una nota sempre del Tesoro, servizio personale, aveva congelato i pagamenti per il 2010. Con la firma di Tremonti si chiarisce la questione e si getta acqua sul fuoco delle polemiche che si stavano intanto divampando.



Giulio Tremonti

Dilaniando il già diviso comparto sindacale che pure sulla necessità di salvare gli scatti si era mostrato inizialmente compatto. «Chiediamo certezze», ha detto nei giorni scorsi il leader della Cgil, Mimmo Pantaleo, «purtroppo la nota del servizio personale conferma l'inattendibilità delle notizie apparse su alcuni siti sindacali che davano per certa l'avvenuta certificazione delle risorse da parte del Mef».

Soddisfazione per la chiusura della partita è stata espressa ieri da Cisl e Uil scuola. «Abbiamo lavorato, con la confederazione, per trovare le intese necessarie a risolvere una questione delicata e complessa», ha commentato il segretario della Cisl scuola, Francesco Scrima, «ora siede una parola definitiva anche rispetto a tanta disinformazione diffusa in modo superficiale, e non di rado strumentale». Rincarica Massimo Di Menna, numero uno della Uil scuola, «il decreto conferma gli impegni che il governo aveva assunto con i sindacati per salvare gli aumenti per anzianità». Per il recupero 2011 saranno necessari 600 milioni di euro e 900 milioni per il 2012. E visto come procede il piano di tagli al personale, la copertura dovrebbe essere piena.

---©Riproduzione riservata---



Authority. Presentato il piano strategico triennale

In sette linee guida «l'eredità» di Ortis

Jacopo Giliberto

Alessandro Ortis, presidente uscente dell'Autorità dell'energia, lascia al suo successore un mandato in sette punti. Lascia il compito di far uscire - in prospettiva - tutti i consumatori elettrici dal segmento tutelato delle tariffe per lasciarli tutti liberi, perché il mercato della corrente è competitivo; ma propone di tenere ancora le tariffe per il settore del metano, ancora rigido e con poca concorrenza. E poi, la creazione di una borsa del petrolio «per lo scambio di barili veri tra operatori selezionati, per la promozione di prodotti e contratti standardizzati di lungo o lunghissimo termine, con consegna fisica in Europa, per transazioni garantite da una controparte unica europea», borsa che dovrebbe promuovere

re un mercato del petrolio meno incerto e più a favore dei consumatori finali e degli investimenti infrastrutturali.

Sono alcuni dei programmi dell'Autorità dell'energia contenuti nel piano strategico triennale 2011-2013, piano strategico che viene presentato dall'organismo indipendente a inizio di ogni anno. Dopo sette anni, questo è il primo piano triennale che è destinato al successore di Ortis e del commissario Tullio Fanelli, il cui incarico è scaduto il 15 dicembre ed è stato allungato per due mesi in attesa che governo e parlamento riescano a individuare il nuovo vertice dopo una prima rosa di nomi che vedeva la presidenza ad Antonio Catricalà dell'Antitrust (il quale ha rinunciato).

È chiaro che il vertice futuro

dell'organismo di regolazione potrà adottare il programma triennale, oppure ritoccarlo, o infine potrà elaborarne uno nuovo: il programma strategico di Ortis non è vincolante per chi lo sostituirà. Per esempio, solamente una legge votata dal parlamento potrà trasformare in realtà l'idea di togliere tutti i consumatori dal segmento tutelato dalle tariffe ufficiali per lasciarli liberi sul mercato.

Tuttavia le linee di fondo sono condivise: rendere più efficienti i mercati; migliorare la qualità e l'economicità dei servizi infrastrutturali; rafforzare vigilanza e controllo; diffondere l'uso razionale dell'energia e le tecnologie innovative; conciliare competitività del sistema energetico e tutela ambientale; a sostenere la cooperazione internazionale verso quadri regolatori sempre più armonizzati, efficaci, che facilitino investimenti favorevoli ai consumatori e alla competitività delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legautonomie: le imposte devolute renderanno tre miliardi di meno

l'analisi

Studio di Misiani
sulle conseguenze
del decreto
sui bilanci
dei comuni

DI PAOLO VIANA

Il linguaggio è quello della contabilità pubblica ma l'accusa è politica: «Le imposte "devolute" frutteranno ai Comuni tra 2,2 miliardi in meno, rispetto ai trasferimenti che debbono sostituire, e 1,9 se la cedolare secca farà emergere realmente il "nero" degli affitti. L'ammancio arriverà a 3 miliardi nel 2014, anche perché, contrariamente alle promesse, il governo ha confermato i tagli del decreto 78/2010. Insomma, i bilanci comunali si assottiglieranno del 6-7%». La radiografia del decreto legislativo sul federalismo municipale è di Legautonomie ed è firmata da Antonio Misiani. Secondo il tesoriere del Pd i nodi riguardano la cedolare secca - indipendentemente dall'aliquota scelta, le stime sulla lotta all'evasione sono «puramente aleatorie» - e la volatilità delle imposte immobiliari che sostituiranno i trasferimenti erariali. Queste ultime dovrebbero concretizzare la filosofia della riforma, realizzando quell'autonomia impositiva con la quale l'ente locale dovrà finanziare i servizi che offre ai cittadini con il denaro che preleva dalle loro tasche, tuttavia Misiani fa notare che «fino al 2014 i comuni non potranno toccare le aliquote, la cedolare secca non sarà manovrabile. A regime, imposte come la nuova Imposta municipale propria (Imup) graveranno solo su una parte dei cittadini e ciò distorce l'autonomia impositiva, l'Imus "volontaria" creerà vistose disparità e non sono chiari i meccanismi del fondo perequativo». Secondo Legautonomie, l'aver disegnato l'architettura della riforma intorno a poche imposte legate al patrimonio immobiliare rischia di condizionarla. «Le risorse di un ente locale - argomenta Misiani - non dipenderanno solo dalla capacità degli amministratori e dall'onestà dei cittadini ma, in misura significativa, dalle abitazioni affittate. In Bergamasca, per esempio, ci saranno comuni che riscuoteranno 89 euro ad abitante e altri, quelli turistici, che supereranno i 1000». L'autonomia impositiva «ingessata sugli affitti», spiegano a Legautonomie, creerà comuni di serie A e di serie B; diventano quindi decisivi i criteri di gestione del fondo perequativo cui è demandata la concreta realizzazione di un federalismo solidale. Legautonomie chiede di ridimensionare o sopprimere l'Imup di trasferimento, eliminare l'Imus, introdurre una "service tax" manovrabile che assorba la Tarsu e altri tributi comunali minori e attribuire ai comuni la possibilità di istituire una o più imposte di scopo, ma soprattutto prevedere una compartecipazione Irpef o Iva per integrare le fonti di entrata e finanziare il fondo, garantendo una «perequazione integrale dei fabbisogni standard e un riequilibrio per le altre funzioni».



La crisi del commercio
Consumi a picco?
Per rilanciarli
serve più libertà

I consumi a picco? Per rilanciarli servono più liberalizzazioni

*Confcommercio chiede meno tasse per favorire la ripresa
Giusto, ma non basta: è il momento di riformare il settore*

di **Paolo Del Debbio**

I consumi, in Italia, negli ultimi anni, hanno preso una brutta botta. L'hanno presa come non la prendevano da tempo e siamo tornati ai livelli precedenti il 1999. Il 2011 si preannuncia come un anno di convalescenza, e non ancora di guarigione dopo questa brutta malattia. Per tornare a livelli decenti (non a quelli prima della crisi) occorrerà aspettare il 2012. Quello che ci vorrebbe sarebbe una riduzione della pressione fiscale perché (...)

(...) questa sarebbe in grado di ridare un po' di fiato ai consumatori esausti dalla lunga crisi. Parola del presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli.

E questo è ciò che i commercianti chiedono al governo. Giusto e sano, come dar loro torto soprattutto dalle colonne del *Giornale* che ritiene ancora la battaglia della riduzione fiscale la madre di

tutte le battaglie di grande riforma dello Stato. Ora ieri e sempre, anche se sembra che vada sempre meno di moda. Fa bene sentire che Sangalli torna sul tema delle tasse perché vuol dire chiedere al governo di far funzionare meglio la libera economia e non chiedere allo Stato soldi come fanno altre categorie. Dunque, avanti così.

Ma detto questo i commercianti non possono fare veramente nulla per favorire la ripresa economica? Hanno nelle mani qualche possibilità di rendere il mercato più efficiente e maggiormente generatore di risorse e di posti di lavoro? Non si potrebbe pensare a qualche liberalizzazione di orario, di licenze e di tutto ciò che costituisce una bardatura anacronistica per il mondo del commercio e dei servizi?

Noi del *Giornale* non siamo

di quelli che applaudono a tutte le liberalizzazioni, basta che siano. Non applaudiamo incondizionatamente alle lenzuolate di liberalizzazioni di Bersani, allora ministro dello Sviluppo economico, perché le liberalizzazioni possono essere fatte bene, male e anche molto male. Possono giovare al mercato e ai consumatori oppure no. Dipende. Però occorre ragionarne. Occorre verificare se la disoccupazione e la scarsa crescita in Italia non siano dovute anche a qualche bardatura corporativa che difende quello che c'è così come è senza preoccuparsi del futuro. In concreto. Nessuno chiede dall'oggi al domani la li-



beralizzazione degli orari senza rendersi conto che questo comporterebbe un aumento dei costi per le imprese e quindi a ricaduta dei prezzi. Nessuno chiede di liberalizzare tutte le licenze non tenendo conto di ciò che quelle licenze sono costate a chi oggi le detiene, magari i sacrifici di una vita: ci sono diritti acquisiti da rispettare, impegni e sacrifici cui rendere il dovuto rispetto. Ma con tutta la gradualità richiesta dai diritti acquisiti, prevedendo tempi lunghi, rispettando le esigenze commerciali delle imprese coinvolte, qualcosa si dovrà pur muovere.

Non stiamo facendo una apologia della follia ideologica della liberalizzazione distruttrice. Stiamo semmai facendo l'apologia della necessità di un adeguamento di commercio e servizi ai tempi della gente che non sempre coincidono. Né vogliamo infine liberalizzazioni che portino, come di fatto è stato, a negozi, ovunque essi siano ubicati (centri commerciali o centri urbani non cambia) dove il livello di professionalità offerto alla clientela è bassissimo perché la stessa persona che prima si occupava di banane ora si occupa di occhiali senza che nel passaggio nessuno gli abbia insegnato alcunché.

Questo tipo di liberalizzazioni non servono a niente e a nessuno: né all'efficienza del mercato, né ai consumatori che magari trovano il negozio aperto all'ora di pranzo ma senza qualcuno che lo sappia consigliare.

Detto tutto questo la Confcommercio di Sangalli fa bene a chiedere l'abbassamento delle tasse. Ma la stessa associazione farebbe bene a dettare l'agenda anche nell'altro campo prima che qualcuno gliela imponga in modo sbagliato. È già successo. Sarebbe molto bene se non accadesse di nuovo. Carlo Sangalli è uomo moderato ma ha la forza reale dietro di sé (che altri non hanno) e l'esperienza di governo dell'associazione per poterlo fare. E non ha i vincoli di una Cgil o di una Fiom che lo tengano inchiodato al palo. Non gli è chiesto di fare Marchionne. Viene da Piazza del Gesù. Gli è chiesto di fare Sangalli ma voltato in avanti, come sa fare un democristiano, cioè guardandosi dietro. Buon lavoro.

**CONTRIBUTO Dai saldi
agli orari flessibili, è ora
di mettere da parte
le resistenze corporative**

Il sociologo fondatore del Censis analizza i dati della Confcommercio sui consumi

De Rita: "Compriamo di meno perché ormai abbiamo tutto"

Le buste paga

Un economista direbbe che
bisogna aumentare i salari
Ma io sono convinto che non
cambiarebbe nulla perché
non c'è l'offerta

L'intervista

ELENA POLIDORI

ROMA — «E' chiaro che la gente non consuma. Ci sono meno soldi e meno bisogni. Ma soprattutto: c'è meno offerta. Cosa mai ci dovrebbe attirare? Cosa ci dovrebbe spingere a spendere?», si chiede il sociologo Giuseppe De Rita, fondatore del Censis, analizzando i nuovi dati sul crollo dei consumi.

Cosa?

«Nulla, appunto. Se è vero che la cultura capitalistica, come diceva Marcuse, si basa proprio sull'offerta, ebbene: oggi questa offerta non c'è. E noi non abbiamo più stimoli, più impulsi».

I consumi sono scesi al livello del 1999. La gente, visto anche il lavoro che non c'è, taglia sulla spesa.

«Logico. Ma io mi chiedo: spendere per cosa? Quasi il 90% di noi è proprietario della prima casa, la metà di questo 90% ne ha anche una seconda per le vacanze. Inoltre gli armadi straripano. E tutti hanno i telefonini in tasca. Ecco: i telefonini sono stati un boom, ma perché erano una novità».

Qui però calano anche i consumi alimentari: si taglia sui pasti, non solo su vestiti e vacanze

«Mah. Almeno a Roma ci sono piazze e stradine dove debordano tavoli di ristoranti sempre pieni».

I dati parlano di un calo delle spese per il cibo, consumato a casa o fuori. Gli italiani sembrano tirare la cinghia.

«Mettiamola così: siamo tutti alle prese con una sorta di auto-consumo».

Che significa?

«Che ciascuno si fa un proprio orticello di consumi».

Faccia un esempio concreto

«Se il mio giardiniere mi porta l'insalata di sua produzione, o le mele o le patate, questo *business* non risulta nella contabilità ufficiale. Né c'è traccia se io mi accordo col contadino per comprare la metà del suo maiale».

Morale?

«La penuria di quattrini ci costringe all'oculatazza nelle spese. Quando c'è la crisi, ognuno di noi diventa più attento a come si muove e i soldi che ci sono vanno anzitutto per pagare il mutuo. Non dimentichiamo che fino al 2006-2007, cioè fino a prima della crisi, gli italiani compravano

case a non finire. Oggi le stiamo pagando. Emenomale: altrove la gente la casa se l'è dovuta vendere. Perciò: prima viene il mutuo e dunque la casa, poi tutto il resto».

Come se ne esce?

«Un economista direbbe che bisogna aumentare i salari. Ma io sono convinto che se anche questo avvenisse, non cambierebbe nulla perché non c'è l'offerta. Manca il nuovo. Dov'è il nuovo? Cosa fanno gli imprenditori?».

E' colpa loro se la gente non spende?

«In un certo senso sì perché preferiscono spostarsi su mercati emergenti, che hanno bisogno di tutto, anziché sforzarsi di migliorare l'offerta».

Ma senza consumi che ne è della ripresa?

«I consumi aiutano l'economia se esplodono. In Cina c'è una esplosione dei consumi. Come da noi c'è stata negli anni Sessanta. Mio padre fece carte false per comprarsi la prima Tv o anche la prima Seicento: il suo era un bisogno compulsivo. Oggi abbiamo forse una macchina nuova che stimola i nostri impulsi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istat Nuovo segnale positivo dopo gli ultimi dati del Tesoro sul fabbisogno

Conti, migliora il rapporto deficit-pil

Note meno liete sul risparmio: il saldo corrente resta negativo sui livelli dell'anno precedente

Migliorano i conti pubblici italiani. I segnali positivi sui conti arrivano dall'Istat: secondo l'Istituto infatti il rapporto deficit-Pil si è attestato nei primi nove mesi dell'anno passato al 5,1% in calo rispetto al 5,5% segnato nello stesso periodo 2009.

È il secondo segnale positivo in poco tempo. Proprio pochi giorni fa infatti il Tesoro aveva diffuso un dato positivo sul fabbisogno del settore statale che nel 2010 si è attestato a circa 67,5 miliardi, inferiore di circa 19,3 miliardi rispetto a quello registrato nel 2009, pari a 86,8 miliardi. Il tutto grazie anche ad un avanzo nel mese di dicembre (+9,1 miliardi) aiutato dal miglior andamento delle entrate.

Ora dall'Istat arriva anche il dato sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni che migliora su base trimestrale: nel terzo trimestre del 2010 infatti il rapporto tra deficit e Pil è stato pari al 3,2%, in diminuzione rispetto al 3,9% del corrispondente periodo del 2009. Cioè tra agosto e settembre 2010 i conti hanno segnato meno 12,572 miliardi di euro (meno 14,701 miliardi di euro nel terzo trimestre del 2009). Meno bene sul fronte risparmio: sempre nel terzo trimestre del 2010 il saldo corrente è risultato negativo e pari a 1.870 milioni di euro, anche se era più negativo nel terzo trimestre 2009 (meno 2.473 milioni di euro). Inoltre, fa sapere sempre l'Istat, l'incidenza sul Pil è pari a meno 0,5%, a fronte del meno 0,7% del corrispondente trimestre del 2009.

Complessivamente, nei primi nove mesi del 2010 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo e pari al 2,5%, valore uguale a quello registrato nello stesso periodo del 2009. Quindi nessun miglioramento.

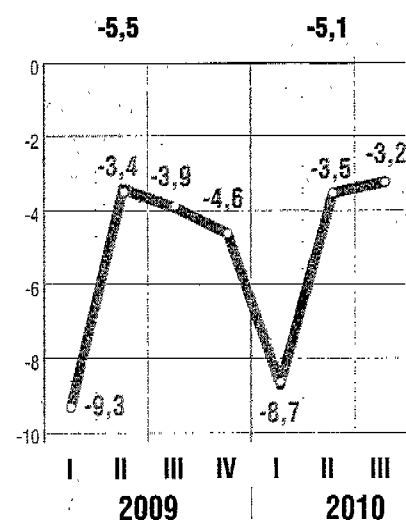
Da tenere presente, comunque, il peso degli interessi sul debito. Nel terzo trimestre del 2010, infatti, il saldo primario, cioè l'indebitamento al netto degli interessi passivi, è risultato positivo e pari a 3.702 milioni di euro (era pari a più 964 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2009), con un'incidenza positiva sul Pil dell'1%. La stessa incidenza era di più 0,3% nel corrispondente trimestre del 2009. E, sempre in base ai calcoli Istat, risulta che nei primi nove mesi del 2010 il saldo primario rispetto al Pil risulta negativo e pari allo 0,6%. Lo stesso saldo era stato pari al meno 0,9% nello stesso periodo del 2009.

Le entrate totali, nel terzo trimestre 2010, sono aumentate dell'1,7% tendenziale, toccando il 44% del pil. In nove mesi sono aumentate dello 0,3% (43% del pil). Le uscite totali sono salite dello 0,4% su anno nel terzo trimestre (47,3% del pil) e scese dello 0,4% in nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

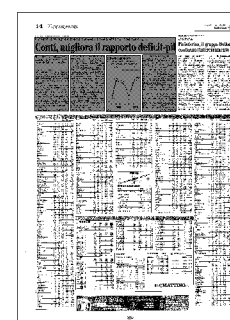
Il deficit pubblico

● saldo trimestrale Cifre in % del Pil
■ deficit cumulato nei primi nove mesi



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI



FACCIAMO I CONTI CON LA REALTÀ

di GIAN MARIA
GROS-PIETRO

SECONDO alcuni le nuove proposte di relazioni industriali minacciano i diritti dei lavoratori. Ma per essere lavoratori bisogna avere un posto; possibilmente non precario. Altrimenti il dibattito sui diritti si restringe sempre più a coloro che il posto non lo hanno ancora perso, a causa dell'avanzare del precariato, della moria di imprese, dell'esodo di impianti esistenti e del mancato arrivo di investitori esteri. Questa asfissia, esiziale per lo stesso sindacato prima ancora che il Paese, nasce da confondere i diritti naturali delle persone, intangibili, con quelli economici, derivati da negoziati e perciò per loro natura variabili. L'apertura del mercato mondiale e l'arrivo su di esso di centinaia di milioni di nuovi lavoratori industriali, in grado di lavorare su impianti moderni, ha reso insostenibile il divario di remunerazione che esiste tra loro e noi, a parità di mansioni. Non solo per motivi morali, quanto perché è impossibile impedire ai consumatori di acquistare prodotti equivalenti a minor costo. Un diritto economico si sostanzia nei doveri di altri: ma nessuno ha il dovere di acquistare merce equivalente a prezzo più elevato, per cui quel diritto semplicemente non esiste. Ciò vale per tutti i tipi di prestazione a cominciare da quelli intellettuali i cui protagonisti sono mobilissimi.

Il problema però assume diversa gravità se riguarda masse di lavoratori e le loro fabbriche: sono minacciate dai divari di costo ma nessuno può immaginare che i Paesi sviluppati per salvarle potrebbero reggere anche solo un avvicinamento alle condizioni salariali e normative dei Paesi emergenti. Nel lungo termine l'esigenza di un adeguamento dei tenori di vita alle produttività relative è inevitabile, nel breve è improponibile; sarebbe una catastrofe sociale, per tutti. Fortunatamente l'accelerazione non è indispensabile.

I tempi di rimodulazione dei sistemi produttivi sono lunghi e permangono forti asimmetrie. Se gli impianti moderni si possono costruire ovunque, non si trovano dappertutto tecnici esperti, fornitori specializzati, generatori di know-how.

I fattori di rete sono impossibili da riprodurre nell'immediato, perché richiedono l'insieme e non i singoli nodi e maglie. Ciò consente ad alcuni Paesi sviluppati di mantenere il vantaggio retributivo e al contempo restare competitivi: scegliendo tecnologie e prodotti, scremando le funzioni, quelle in cui si possono ottenere forti vantaggi di costo, a favore di quelle che restano, focalizzando le competenze anche dei partner locali; ricorrendo all'automazione e saturandola, per poter pagare ore di lavoro che costano e valgono di più.

In tal modo alcuni Paesi sviluppati, come la Germania, mantengono elevate ragioni di scambio verso i Paesi emergenti e divengono banchi di prova della competitività degli altri Paesi sviluppati. L'evoluzione del sistema produttivo tedesco in questa direzione è stata accompagnata dalla politica e dal sindacato e a goderne è stata l'azienda-Paese.

In Italia qualcosa di simile è accaduto, ma l'accompagnamento è stato parziale in termini giuslavoristici, o molto scarso, in termini di relazioni industriali. L'evoluzione

positiva si è così verificata principalmente presso le unità produttive minori, che hanno potuto rinnovare i propri assetti ai margini del confronto ideologico. Per le imprese grandi ciò non è stato possibile e la loro crescita ne è stata tarpata. Siamo stati testimoni della perdita di quasi tutte le grandi imprese, ma quello che non è stata evidente è stato il deflusso silenzioso delle nuove iniziative realizzate all'estero, il rifiuto ancor più silenzioso della

grande industria mondiale a investire da noi. Siamo stati progressivamente emarginati dalle grandi tecnologie emergenti, quelle che assorbono quote crescenti del potere d'acquisto mondiale. Quelle che alimentano gli investimenti in ricerca, in tecnologia, in funzione di pianificazione del futuro; insomma quelle che generano posti di lavoro pregiati e esternalità positive per il territorio. Il pericolo non viene da chi si batte per rendere di nuovo fiorente la grande industria in Italia, ma da due forze di opposte origini e convergenti: chi rifiuta di prendere atto delle mutate condizioni economiche e chi, dando la battaglia per persa, si guarda bene dal sollevare problemi e cerca altrove le soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia va un po' meglio Tremonti: rotta sul rigore

L'Istat: in calo il rapporto deficit/Pil nei primi 9 mesi 2010

il caso

FABIO POZZO
TORINO

Migliorano i conti pubblici e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ribadisce la ricetta italiana e dunque la rotta: avanti tutta con la politica del rigore. Magari, con un occhio agli eurobond, strumento di stabilità a lui caro, che ha rilanciato in sede comunitaria.

A fare sorridere a Tremonti è l'Istat, per il quale il rapporto deficit-Pil si è attestato nei primi 9 mesi del 2010 al 5,1%, in calo rispetto al 5,5% segnato nello stesso periodo 2009. Non è un raggio di luce isolato: c'è anche il riflesso diffuso di recente dal Tesoro, circa il fabbisogno del settore statale, che nel 2010 si è attestato a circa 67,5 miliardi, leggi 19,3 miliardi in meno rispetto a quello registrato nel 2009, che si era fermato a quota 86,8 miliardi. Il tutto grazie anche a un avanzo nel mese di dicembre (+9,1 miliardi), aiutato dal miglior andamento delle entrate. Migliora, dice sempre l'Istat, anche anche il dato sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni su base trimestrale: nel terzo del 2010 il rapporto deficit/Pil è stato del 3,2%, in calo rispetto al 3,9% dello stesso periodo 2009. Tra agosto e settembre 2010, insomma, i conti hanno segnato meno 12,572 miliardi euro (meno 14,701 miliardi di euro nel terzo trimestre 2009).

Bene anche sul fronte «risparmio»: sempre nel terzo trimestre 2010 il saldo corrente è risultato negativo, a 1870 milioni di euro, anche se era «più negativo» nel

terzo trimestre 2009 (meno 2473 milioni). Inoltre, fa sapere sempre l'Istat, l'incidenza sul Pil è a -0,5%, a fronte del -0,7% del corrispondente trimestre 2009. Complessivamente, nei primi nove mesi del 2010 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo, al 2,5%: valore uguale a

quello registrato nello stesso periodo 2009 (qui nessun miglioramento).

«L'Italia non ha avuto problemi di collocamento per i suoi titoli di debito pubblico» e «continuerà con la sua politica di estremo rigore di bilancio» fa sapere il ministro Tremonti, parlando con *Les Echos*.

Sulla questione del debito, il numero uno di via Ventiseptembre spiega che uno dei «punti forti» del nostro Paese «è che gli italiani continuano ad ac-

quistare titoli di debito nazionale. Più della metà dei nostri titoli sono detenuti da loro». Un ruolo importante è giocato però anche dalla «ricchezza del Nord e del centro dell'Italia, molto elevato, molto più di quanto immaginate. È una delle zone più ricche del mondo».

Il problema, spiega, è «il Sud del Paese». Ma aggiunge: «L'Italia è duale, e non vogliamo che si divida».

Tremonti insiste poi sugli eurobond. «Non pongono problemi costituzionali, il trattato di Maastricht è compatibile con quest'idea perché essa risponde all'esigenza di stabilità» afferma. E spiega: «L'obiettivo degli eurobond non è creare nuovo deficit. È tutto il contrario: creano stabilità. Si tratta di emissioni obbligatorie comuni per prevenire gli effetti della crisi. La sua applicazione è necessaria perché siamo sempre in "terra incognita".

Nessuno sa come evolverà la situazione». La proposta, rivela, «ha la maggioranza in Parlamento europeo». «In molti Paesi - continua - i parlamenti sono favorevoli, mentre i governi sono divisi. L'Ungheria, che ha appena assunto la presidenza, ad esempio ha detto sì».

EUROBOND

Il ministro: la proposta avanza, è maggioritaria al Parlamento europeo



Pressing su Tremonti per qualche euro in più

Obiettivo: attenuare il rigore per allargare la maggioranza

FEDERALISMO

Calderoli all'opera per
superare lo scetticismo
del Terzo Polo

MINISTRO IN TRINCEA

Teme speculazioni
e soprattutto l'attenta
sorveglianza Ue sui conti

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il giorno giusto dell'incontro con Tremonti potrebbe essere giovedì quando Berlusconi sarà rientrato a Roma dall'incontro a Berlino con la Merkel. Sono molte le cose che i due dovranno chiarire. Il premier vuole sapere se il ministro dell'Economia intende svolgere il ruolo del «facilitatore» dell'allargamento della maggioranza e dell'approvazione del federalismo fiscale oppure continuare a tenere chiusi i cordoni della borsa. Rigore e sviluppo per il presidente del Consiglio sono due facce della stessa medaglia. Per cui è necessaria una certa «generosità» da parte di via XX Settembre: tranne se Tremonti ha veramente un progetto politico in tasca (sostituirlo a Palazzo Chigi) e allora discutere sarà inutile. Tuttavia conviene anche a Bossi convincere il responsabile dell'Economia ad attenuare il suo rigorismo estremo se vuole che tutti i decreti attuativi del federalismo vadano in porto.

Tremonti è scettico, non vede un'orizzonte politico chiaro, sa che l'allargamento della maggioranza e il dialogo con l'Udc hanno un costo che l'Italia non può permettersi. Abbiamo i fucili di Bruxelles puntati addosso, i mostri della speculazione sempre in agguato: basta seguire cosa accade in Europa per rendersene conto.

Insomma, l'incontro rischia di risolversi nell'ennesimo flop. Ma come spiega un ministro molto vicino al premier, «prima ancora che sui problemi economici, i due dovranno chiarirsi a livello

personale perché i sospetti, i veleni e le questioni caratteriali hanno avuto il sopravvento». Ecco qual è la prima mina che Berlusconi

dovrà disinnescare nei prossimi giorni. Ieri però si è occupato prevalentemente di legittimo impedimento. E' rimasto riunito ore a Villa San Martino ad Arcore per discutere la linea difensiva che i suoi avvocati Ghedini e Longo oggi esporranno davanti la Consulta nell'udienza pubblica. Anche da Palazzo dei Marescialli passa il crinale della legislatura, e non solo dal dialogo con il Terzo Polo che ha messo a fuoco richieste specifiche per votare il federalismo fiscale. Casini sostiene che allo stato attuale «è molto difficile votare sì» ai decreti attuativi, ma Calderoli sta lavorando sodo per venire a capo della trattativa. La dichiarazione di Casini è stata interpretata dal Pdl come una contraddizione rispetto a quel «patto di pacificazione» che il leader Udc ha lanciato ieri in un'intervista al Corriere della Sera. Una mano tesa tattica per fermare i suoi deputati in libera uscita, per impedire gli abbagli del Pdl. Per il momento Berlusconi lascia in stand by i nuovi arrivi, evita di aprire le porte a quei deputati dell'Udc che vogliono

passare al gruppo di responsabilità che fa riferimento a Saverio Romano (in predica di diventare ministro) e Silvano Moffa (possibile capogruppo).

«Noi - spiega Romano - siamo già 20 e possiamo costituire il gruppo. Non è escluso che presto questo numero possa crescere. Altro discorso è invece il rapporto con Casini che sembra avere rimesso indietro le lancette a circa otto mesi fa. Crediamo sia necessario cogliere lo spirito costruttivo della sua proposta e metterlo alla prova. Quanto a Tremonti, è giusto non abbassare la guardia sui conti pubblici, ma questo è il momento in cui deve sforzarsi a dare una mano al premier». Mettere alla prova Casini significa non votare la mozione di sfiducia al ministro Bondi e avere un atteggiamento morbido sul federalismo fiscale. Pochi giorni ancora per discutere, per capire cosa vuole fare il Terzo Polo. Oggi Berlusconi vede il governatore Lombardo, anche lui pressato dai suoi deputati per un accordo con il Cavaliere. Circola la voce di una proposta che Berlusconi gli farà: mettere fine all'esperienza della giunta siciliana allargata al centrosinistra e dare vita a una nuova alleanza fra centrodestra e Terzo polo. Se questa proposta non verrà accettata, il premier aprirà la porta a parlamentari dell'Mpa pronti a fare il salto della quaglia. Anche l'Udc e il Fls avranno pochi giorni per decidere. Casini in par-



ticolare dovrà decidere se vede in prospettiva un'alleanza elettorale con il Pdl e Lega. «Mi auguro - dice il ministro Frattini - che l'Udc sia pronta a un'intesa a partire da quelle comunali di primavera».

Per Berlusconi il confronto non potrà essere eterno e teme il doppio gioco di Casini. «Mi fa piacere che ora Pier parli di pacificazione, ma non accetterò di tirarla per lunghe». Primum vivere, portando a casa quei dieci deputati che a suo dire bussano alla porta della maggioranza.



Giulio Tremonti

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO

— L'ANALISI —

Ma le deroghe al contratto sono ormai prassi comune in Europa

POMIGLIANO

14%

E' la percentuale di utilizzo dell'impianto di Pomigliano nel 2009

POLONIA

6.100

I lavoratori dello stabilimento Fiat in Polonia producono quanto i 22 mila in Italia

SIEMENS

40

Sono le ore che si lavorano alla Siemens. L'aumento è stato fatto a parità di salario

di **MICHELE TIRABOSCHI**

SULLA vicenda Mirafiori pare già tutto scritto. Come accaduto a Pomigliano la Fiom andrà da sola verso una orgogliosa sconfitta al referendum tra i cinquemila lavoratori della newco Fiat-Chrysler. Dopo di che si affiderà a una agguerrita – e competente – schiera di giuristi del lavoro nel tentativo di smontare, pezzo dopo pezzo, i punti più controversi degli accordi tra la Fiat, Cisl, Uil e le altre sigle sindacali firmatarie.

Per quanto sbiadita l'idea, di una via caudica al socialismo pare ancora non tramontare. E del resto non si può escludere, stante l'incertezza del quadro legale e gli oscillanti orientamenti della magistratura del lavoro, che qualche punto a suo favore la Fiom possa pure conquistarlo in questo accidentato percorso di modernizzazione delle relazioni di lavoro coraggiosamente avviato da Fiat.

Non certo però in modo tale da incidere sull'esito finale. Perché la sconfitta della Fiom – culturale prima ancora che politica e sindacale – è già scritta in modo indelebile nella storia delle relazioni industriali del nostro Paese.

Le scritte contro Marchionne comparse in questi giorni a Torino, accompagna-

te dalla stella a cinque punte, ci richiamano alla mente il lucido giudizio espresso da Walter Tobagi trent'anni fa.

Di tutti gli errori che si possono imputare al sindacato – scriveva il giovane Tobagi, in un libro ancora oggi pienamente attuale, almeno rispetto a un certo modo di fare sindacato – “questo ritardo nel capire le trasformazioni sociali è quello che merita maggiore riflessione”. È il segno, in fondo, che “il sindacato è riuscito a esercitare un potere di veto nelle grandi imprese e nei rapporti politici, ma non ce l'ha fatta a orientare il modello dell'economia italiana. E le forze spontanee del mercato hanno raggiunto un nuovo punto di equilibrio che tiene, sì, conto delle rigidità sindacali, ma ne tiene conto per aggirarle”.

Se solo la Fiom abbandonasse gli occhiali della ideologia, per guardare alla realtà del mercato del lavoro italiano, potrebbe in effetti scorgere una miriade di deviazioni e deroghe – spesso sottoscritte dalla stessa Fiom in non poche aziende – alle regole rigide e ingessate del contratto collettivo nazionale che impediscono alle imprese del nostro Paese di competere nell'arena internazionale. Non si tratta di davvero di chiedere alla Fiom di fare un passo indietro nelle conquiste sindacali.

Semmai di interrogarsi perché nel 2009 lo stabilimento di Mirafiori sia stato impiegato al

64% della sua capacità produttiva, quello di Melfi al 65%, quello di Cassino al 24% e quello di Pomigliano addirittura a un incredibile 14%. E questo a fronte di un livello di saturazione della capacità produttiva in Polonia – nello stabilimento dove si fabbrica la Panda e non nel terzo mondo, dove i sindacati lottano davvero a tutela dei diritti fondamentali della persona – pari al 93%. È giusto per la Fiom che i 6.100 dipendenti dello stabilimento polacco di Fiat abbiano prodotto nel 2009 quanto i 22.000 dipendenti dei cinque stabilimenti italiani del gruppo?

Per aggirare le rigidità e l'ottusità di un quadro regolatorio antiquato una impresa globale come Fiat ha oggi varie strade e non poche scorciatoie. Per esempio localizzare gli impianti verso aree con costi del lavoro inferiori o anche decentrare e subappaltare i lavori a imprese satellitiche dove non esiste il sindacato, derogando di fatto agli standard del contratto collettivo nazionale. Oppure affrontare a viso aperto con il sindacato la sfida del cambiamento mediante intese che, nel garantire maggiore capacità produttiva agli impianti, si traducono poi in migliori retribuzioni e condizioni di stabilità occupazionale dei lavoratori. Questo è quello che avviene nel resto d'Europa. Quella che da



noi è la pietra dello scandalo, e cioè la deroga al contratto collettivo nazionale, è prassi consolidata in Germania, Austria, Olanda, Francia e Spagna dove sono da tempo praticate le cosiddette clausole di "sganciamento" sindacale in presenza di ragioni oggettive predeterminate dalla legge o dal contratto collettivo come una crisi aziendale o l'esigenza di sostegno alla competitività. Proprio come avviene ora da noi in Fiat.

Pochissimi fa - solo per citare uno dei casi più eclatanti nel panorama internazionale - la Siemens ha condiviso con la IG Metall, il sindacato tedesco dei lavoratori metalmeccanici, un accordo che concede ai suoi 128.000 dipendenti in Germania una protezione illimitata dai licenziamenti. Questo accordo storico, per il momento di crisi che stiamo vivendo, è da molti richiamato per segnalare come negli altri Paesi virtuosi il sindacato e le imprese abbia-

no scelto, nella competizione internazionale, una via alta allo sviluppo. Tutto vero. A condizione però di ricordare che nel 2004, per restare competitiva, la Siemens firmava con il sindacato tedesco dei metalmeccanici uno dei tanto contestati accordi in deroga al contratto nazionale relativo all'aumento dell'orario di lavoro, da 35 a 40 ore, a parità di salario. A conferma che la sfida per l'innovazione e il cambiamento non è mai a perdere. Solo chi sta fermo e dice solo no ha la sconfitta segnata nel suo destino.

tratto www.cuorecritica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONQUISTE DEI LAVORATORI

*«Non si tratta
di chiedere passi
indietro nei diritti
sindacali»*

LE COLPE DELLA FIOM

*«Bisogna chiedersi
perché l'utilizzo
degli impianti
è bassissimo»*

Regole. La proposta contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid

Enti locali da equiparare agli investitori al dettaglio

Più informazioni per evitare altri scandali sui derivati

Riccardo Sabbatini

ESPRESSO. Presunti ignoranti. Dopo l'utilizzo spesso disinvoltato che gli enti locali hanno fatto dei contratti derivati, le vistose perdite *mark to market* accumulate in questi anni ed il diffuso contenzioso che si sta aprendo con le grandi case d'affari internazionali che hanno collocato quei prodotti, i regulator europei hanno raggiunto l'orientamento di classificare obbligatoriamente le municipalità tra gli investitori al dettaglio. Cioè quel livello più basso di "consumatori" che, in virtù di una più limitata conoscenza finanziaria, debbono godere della maggiore protezione (e informazione) da parte degli intermediari che entrano in contatto con loro. La proposta è contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid sui servizi finanziari che la

commissione europea ha posto in consultazione nelle scorse settimane. Ma Bruxelles verrà con tutta probabilità preceduta dal regolamentatore nazionale. A quanto si è appreso sarebbe infatti in corso di esame dal parte del Consiglio di Stato e dunque sul punto di essere emanato, il regolamento del ministero dell'Economia sui «clienti professionali pubblici» e sui criteri di identificazione dei soggetti pubblici che a richiesta possono essere considerati clienti professionali. Anche in questo caso la decisione è quella di restringere significativamente l'eventualità che un ente locale sia considerato diversamente da un qualunque investitore al dettaglio.

Ma quale effetto pratico comporta la diversa classificazione? È presto detto. Soltanto investitori retail godono di un completo set informativo sui prodotti che gli vengono proposti dagli intermediari. E, nei loro confronti, quest'ultimi devono integralmente applicare il "test dell'appropriatezza", cioè assicurarsi che il cliente sia consapevole di quanto sta acquistando. Nel caso dei derivati, insomma,

LE NOVITÀ

La proposta

■ I regulator europei hanno raggiunto l'orientamento di classificare obbligatoriamente le municipalità tra gli investitori al dettaglio. Cioè quel livello più basso di "consumatori" che, in virtù di una più limitata conoscenza finanziaria, debbono godere della maggiore protezione da parte degli intermediari.

Il documento

■ La proposta è contenuta nel documento di revisione della direttiva Mifid sui servizi finanziari posto in consultazione nelle scorse settimane. Ma Bruxelles verrà con tutta probabilità preceduta dal regolamentatore nazionale.

La tutela

■ Soltanto gli investitori retail godono di un completo set informativo sui prodotti che gli vengono proposti dagli intermediari. E, nei loro confronti, quest'ultimi devono integralmente applicare il "test dell'appropriatezza", cioè assicurarsi che il cliente sia consapevole di quanto sta acquistando.

non sarà più possibile cavarsela con un "non sapevo quello che stavo facendo". Vale per gli amministratori locali ma, a ben guardare, soprattutto per gli intermediari che potrebbero essere chiamati a rispondere di una conclamata ignoranza. Nel caso degli "investitori professionali" e, ancora di più, per le "controparti qualificate" la rete di protezione è a maglie più larghe se non addirittura inesistente.

Già nel 2007 il ministero dell'Economia aveva posto in consultazione la bozza di un regolamento che andava nella stessa direzione ma l'iter di approvazione si era impantanato sull'obiezione (degli intermediari) che quei criteri più restrittivi avrebbero potuto essere applicati unicamente agli operatori italiani ma non a quelli internazionali (che controllano il mercato dei derivati) e che classificano la clientela secondo le indicazioni delle loro autorità d'origine. Ora il ministero di via XX Settembre ha finalmente rotto gli indugi e la sua decisione trova un supporto anche nelle nuove proposte comunitarie. Sempreché si tradurranno in pratica.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Euro ai minimi da 4 mesi

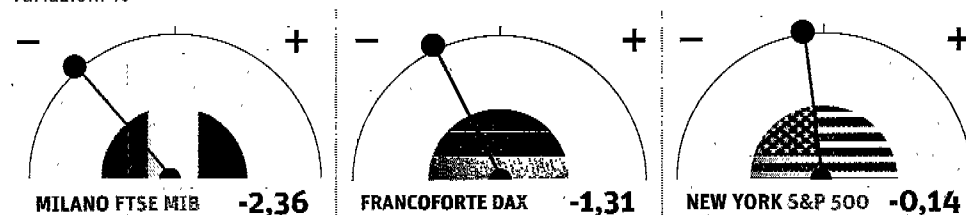
Torna la tensione sui paesi periferici, spread dell'Italia a 200 punti base

Titoli di stato/1. A pesare sono gli 80-89 miliardi di collocamenti attesi a gennaio in Eurozona

Titoli di stato/2. In tre giorni gli Usa si preparano a emissioni per 66 miliardi

Ieri in Borsa

Variazioni %



Maximilian Cellino

zzz Chissì illudeva di essersi lasciato alle spalle le tensioni sul debito sovrano dell'Eurozona con l'arrivo del nuovo anno ha dovuto presto ricredersi. È stata infatti sufficiente una settimana di attività sui mercati per riportare indietro di qualche mese le lancette dell'orologio per euro, tassi di interesse dei titoli di stato periferici, e anche per molte azioni di società del settore bancario. Tutti finiti di nuovo nel mirino degli investitori come nelle settimane in cui si stava discutendo in modo animato del salvataggio dell'Irlanda.

L'euro, per esempio, ha toccato in mattinata minimi da 4 mesi sul dollaro (a 1,2871) e sullo yen (106,81) e resta vicino ai minimi assoluti sul franco svizzero in area 1,24-1,25. Poco importa se in serata poi la valuta comune ha recuperato terreno attestandosi a 1,2950 dollari, la missione del mercato sembra essere di nuovo quella: colpire Eurolandia, le sue obbligazioni e anche i titoli del comparto bancario (ieri l'indice Stoxx di settore è scivolato dell'1,93%) perché sono i primi acquirenti dei bond periferici. Così Piazza Affari ha chiuso in calo del 2,36%, facendo peggio di Parigi (-1,64%), Francoforte (-1,31%), Londra (-0,47%) e New York (+0,17% Nasdaq e -0,14% S&P 500) e riproponendo così uno scenario già visto nel 2010.

Quando ci si riferisce ai titoli sovrani il ritorno della tensione è per certi versi comprensibile: questo periodo è statisticamente denso di emissioni da parte degli stati, che in genere cercano di approfittare dei primi giorni dell'anno per avvantaggiarsi sulla provvista. A gennaio, per esempio, secondo le stime di UniCredit Rese-

arch, i paesi dell'Eurozona cercheranno di piazzare sul mercato fra 80 e 89 miliardi di euro, circa il 10% dell'ammontare atteso per l'intero 2011. L'eccesso di offerta di titoli sul mercato porta automaticamente a un rialzo dei rendimenti per attirare gli investitori, ma non basta a spiegare i movimenti delle ultime ore. In fondo anche il tesoro Usa si appresta ad emettere oggi e nei prossimi due giorni ben 66 miliardi di dollari di Treasury, ma di tensioni sui titoli di stato Usa così come sul dollaro non se ne vedono poi molte.

Per spiegare la differenza occorre ancora una volta tornare alla questione dei debiti pubblici e della solidità dell'Eurozona. Nel fine settimana la stampa si è scatenata nell'anticipare il pressing di alcuni governi dell'Unione (Germania e Francia in primis, ma anche Olanda e Finlandia) sul Portogallo affinché si convinca a chiedere il sostegno internazionale per evitare guai maggiori sul fronte delle finanze. La girandola di smentite dei diretti interessati è servita a poco, perché il ricordo di Grecia e Irlanda è presente negli investitori e la sensazione di *deja vu* inevitabile. Lisbona sarà poi protagonista delle aste più attese (domani proverà a piazzare titoli a 4 e 9 anni per 0,75-1,25 miliardi di euro) di una settimana che vedrà attivi anche il Tesoro italiano (BoT oggi, BTp giovedì), Spagna e Grecia.

Stupisce che in giornate come queste i titoli di stato portoghesi, quelli greci e quelli irlandesi siano stati penalizzati in misura limitata. Ieri, per esempio, il differenziale di rendimento dei decennali di Lisbona rispetto al bund tedesco si è addirittura ridotto a 425 punti base (da 110 di venerdì) e così è succes-

so per le emissioni di Dublino (625 da 627) e Atene (965 da 985). Tutto questo mentre lo spread dei BTp superava la soglia record dei 200 punti base e quello dei bonos di Madrid saliva a quota 271.

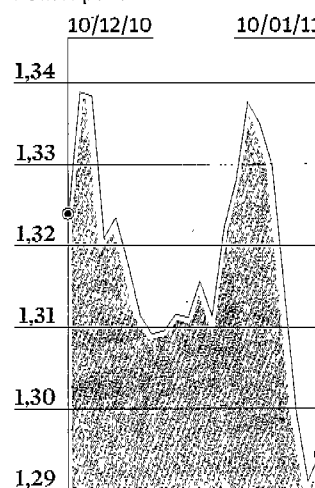
Ma l'apparente controsenso si spiega con l'operato della Banca centrale europea, che quasi quotidianamente lascia filtrare la notizia di acquisti di titoli di stato dei paesi più in difficoltà (ieri Portogallo, Irlanda e Grecia). In questo modo finisce per sostenerne artificialmente i prezzi, anche se poi nella realtà si scopre che l'ondata di riacquisti si va progressivamente esaurendo (solo 113 milioni di euro la scorsa settimana, minimi da due mesi): a volte è sufficiente la minaccia per convincere gli speculatori a desistere. E a spostare il tiro altrove, cioè su titoli italiani, spagnoli e sull'euro.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

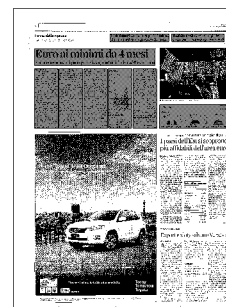
Il cambio

Dollari per un euro



LISTINI IN AFFANNO

Le vendite colpiscono ancora i titoli bancari: Piazza Affari perde il 2,36%, Parigi l'1,64%, Francoforte l'1,31% e Londra lo 0,47%



Trichet: «La ripresa si rafforza, anche nell'Ue»

Jean-Claude Trichet vede rosa. Il presidente della Bce, solitamente molto misurato nei propri giudizi, ha tratteggiato ieri un quadro economico più incoraggiante del previsto soprattutto per i Paesi emergenti e con positive indicazioni anche sulla ripresa del Vecchio Continente. Trichet ha parlato di «una ripresa migliore delle precedenti stime» anche se resta più «forte nei Paesi emergenti». Non mancano però i pericoli. Tra questi, i prezzi delle materie prime alimentari.

A PAG. 2

Trichet: «La ripresa si rafforza»

Il presidente della Bce ha parlato di una crescita superiore alle attese non solo nei Paesi emergenti ma anche in Europa. Non mancano però i rischi soprattutto sul fronte dell'inflazione

MARCO FROJO

Jean-Claude Trichet vede rosa. Il presidente della Banca Centrale Europea, di solito molto misurato nei propri giudizi, ha tratteggiato un quadro economico più incoraggiante del previsto soprattutto per i Paesi emergenti e con positive indicazioni anche sulla ripresa del Vecchio Continente. Al termine riunione della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea, alla quale ha partecipato in veste di numero uno del Global Economy Meeting, Trichet ha parlato di «una ripresa migliore delle precedenti stime» anche se resta più «forte nei Paesi emergenti».

Non mancano però i pericoli che arrivano in particolar modo dai prezzi delle materie prime alimentari. Il rialzo dei prezzi del cibo registrati a livello mondiale sta provocando un impatto sull'inflazione ed è un fenomeno che va «analizzato» per le sue «conseguenze nei Paesi emergenti», ha avvertito il numero uno dell'Eurotower.

Per il presidente della Bce quindi non «c'è spazio per compiacersi» sul tema dell'inflazione anzi «è estremamente importante mante-

nere il controllo sulle sue attese». Su questo punto il presidente ha riscontrato nella riunione del Global Economy Meeting una unità di intenti chiara e la necessità di predisporre una «risposta adeguata» a livello mondiale, seppure le minacce di tipo inflazionistico siano più pressanti «nei Paesi emergenti» e «si vedano molto meno nelle economie avanzate».

Per l'Europa e il resto delle economie avanzate, invece, la massima priorità continua ad averla «il consolidamento dei bilanci pubblici». Trichet ha ricordato come un ulteriore fattore di diversità nella ripresa fra i diversi Paesi sia nella differenza sulla creazione dei posti di lavoro. Una divergenza, ha rilevato, causata da diversi fattori.

Trichet, infine, non ha voluto commentare la situazione del debi-

to del Portogallo, tornato sotto la luce dei riflettori ieri mattina a causa di un articolo di Der Spiegel, secondo il quale Francia e Germania vorrebbero indurre il governo di Lisbona a chiedere un aiuto finanziario all'Europa, in modo da sottrarsi dalle ondate speculative dei mercati finanziari.

“Le minacce di tipo inflazionistico sono più pressanti nei Paesi emergenti e si vedono molto meno nelle economie avanzate”



Mercati europei Il monito di Trichet sull'inflazione e gli interventi Bce

Migliora il deficit italiano Scende al 3,2% del Pil

Timori sui bond di Lisbona, tonfo delle Borse

FRANCOFORTE — La ripresa dell'economia mondiale è «migliore delle previsioni in alcuni Paesi emergenti» nei quali, tuttavia, cominciano a manifestarsi, come elemento comune, «minacce inflazionistiche» ha spiegato ieri Jean-Claude Trichet da Basilea in qualità di presidente del Comitato dei governatori di tutto il globo. Aggiungendo che queste minacce sui prezzi «non sono necessariamente presenti anche nei Paesi avanzati». Non ancora. Per questo secondo il numero uno della Bce «non è il momento di complacersi» ed è quindi importante che le banche centrali mantengano «il controllo sulle aspettative di inflazione» e prendano «decisioni appropriate» dove necessario. Trichet ha sottolineato più volte ieri di «non parlare per conto del Consiglio della Bce», che si riunirà giovedì, e venerdì scorso ha assicurato che «l'inflazione è sotto controllo». Tuttavia, secondo gli esperti, la Bce aumenterà i tassi nell'ultimo trimestre del 2011, in anticipo rispetto alle previsioni.

Ma le preoccupazioni di Eurolandia ieri si sono concentrate sul risorgere della crisi del debito. E in particolare sulle voci di primi contatti fra il Portogallo e la Ue per eventuali aiuti, che potrebbero aggirarsi intorno ai 60-80 miliardi di dollari. E di un aumento delle pressioni sul Portogallo — oltre a Francia, Germania e la Bce, si sarebbero aggiunte anche l'Olanda e la Finlandia affinché Lisbona accetti gli aiuti della Ue, prima che la crisi si estenda anche a Spagna e Belgio. Voci smentite dalla Commissione e da Berlino.



Ma i timori dei mercati si sono concentrati sul Portogallo, nonostante le rassicurazioni del premier José Socrates. Domani nuove emissioni portoghesi — a 3 e 10 anni — costituiranno un ulteriore test per i mercati. Nel frattempo gli spread europei, in netto aumento durante la giornata, sono calati leggermente in serata (quelli portoghesi a quota 430 punti) grazie all'intervento di acquisto di titoli portoghesi, greci e irlandesi da parte della Banca centrale europea. Mentre il Btp dopo un massimo di 200 punti, è ridisceso a 198-199 punti, rispetto ai Bund. Le tensioni sul Por-

Tassi

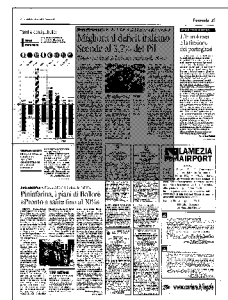
Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet. Tassi in rialzo sul mercato

togallo hanno affondato le Borse, soprattutto i titoli bancari: Milano ha perso il 2,36%, Francoforte l'1,31%, Parigi l'1,64% e Londra 0,47%.

Nel frattempo, migliorano i conti pubblici italiani: l'Istat ha reso noto per il terzo trimestre un miglioramento dell'indebitamento netto, al 3,2% del pil, dal 3,9% del terzo trimestre 2009. Mentre nei primi nove mesi dell'anno il deficit è sceso al 5,1% del pil, dal 5,5% dell'analogo periodo del 2009. Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ha ribadito al quotidiano francese *Les Echos* che l'Italia «non ha avuto problemi di collocamento» per i titoli di debito pubblico (un'emissione di Bot è attesa per oggi) e che pertanto proseguirà con la strategia di un «estremo rigore dei conti». Tremonti ha aggiunto la sua proposta di emettere eurobond «avanza e ha la maggioranza al Parlamento europeo», anche perché compatibili con il Trattato di Maastricht e con le esigenze di stabilità di Eurolandia.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SIMULAZIONI IN UN DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE. OGGI IL RAPPORTO BARROSO

La Ue: serve di più per risanare i conti

Bruxelles: tagliare i deficit di almeno un punto all'anno

L'invito è rivolto

a tutti gli Stati

Roma ha negoziato

un taglio dello 0,6%

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE A BRUXELLES

Mezzo punto non basta. Alcune «semplici simulazioni» hanno convinto la Commissione Ue che tagliare dello 0,5% l'anno il deficit strutturale, come previsto dal Patto di Stabilità che governa l'economia continentale, «in molti Paesi non sarà sufficiente» per risanare la finanza pubblica e invertirne la tendenza espansiva. A meno che non riparta la crescita, Bruxelles ritiene che «solo una correzione fiscale di un punto di pil o più possa convogliare il debito su un percorso virtuoso». Vuol dire che in numerose capitali, Roma compresa, sarà necessario dare un'altra riorientata alle casse del Tesoro.

Domani José Manuel Barroso e i suoi commissari Ue presentano il primo rapporto sulla competitività continentale, anche alla luce della strategia di rilancio per il 2020. L'idea di fondo è che siamo fuori dalla recessione, ma che «l'Europa tornerà ai livelli di attività del primo trimestre 2008 soltanto a metà 2012». Un obiettivo, questo, che sarà raggiunto alla fine di quest'anno da appena dieci fra i Ventisette. Pochi. Anche perché l'occupazione sarà fra due anni almeno a un punto di distanza rispetto a dovéra quando la grande tempesta ha avuto inizio.

L'esercizio di analisi, e i consigli correlati, disegna il terreno di gioco su cui si giocherà la partita nella governance economica rafforzata voluta dall'Ue. Su queste basi

si celebrerà in primavera il «semestre europeo», prima fase di coordinamento delle politiche economiche in modo di avvicinarsi quanto più possibile a una gestione congiunta della cosa comune. Nel frattempo Bruxelles dovrà spingere ai governi a risanare i conti e aumentare la competitività, ricette chiave evitare «lo scenario del decennio perduto» che molti cominciano temono.

La parola d'ordine è «rompere il circolo vizioso» che in alcuni Paesi combina «un debito insostenibile, una difficoltà di accedere ai mercati e una bassa crescita». E' il caso greco, ma anche portoghese e spagnolo. Si chiede di mettere a posto i conti, ma avverte che il consolidamento di bilancio - «per quanto necessario» - potrebbe non essere sufficiente a invertire la dinamica del debito in modo rapido e duraturo. Un «aumento più forte dell'attività è decisivo» - si legge nella bozza di uno dei testi preparati da Bruxelles e visti da La Stampa -, per aumentare il gettito fiscale e ridurre le spese collegati alla disoccupazione, anche perché l'accelerazione del pil sfiorisce direttamente il rapporto col debito.

La Commissione si rammarica che alcuni tesoretti, cioè l'extra gettito del 2004-2007, non siano stati usati per il risanamento dei conti pubblici. Sarebbe stato un ammortizzatore ideale quando la crisi ha amplificato tutti i disequilibri, dalla finanza pubblica all'economia reale. Così adesso occorre chiedere «corsie preferenziali per i provvedimenti pro ciclici» e avviare il consolidamento nel 2001, tagliando la spesa, ma «proteggendo i settori come infrastrutture, istruzione, ricerca».

Bisogna riforma le pensioni

laddove necessario (non in Italia) e monitorare con attenzione la spesa sanitaria, ma non solo. Si pone l'urgenza di correggere il deficit strutturale di almeno un punto, il doppio del previsto. E' un invito che vale per tutte le capitali, Roma compresa, che pure ha negoziato una riduzione del deficit strutturale di 0,6 punti l'anno. Se il governo lo riterrà, dovrà dunque aumentare lo sforzo. Tenendo presente che mezzo punto di pil sono - indicativamente - 7,5 miliardi di euro in più da trovare. Almeno.

Nessuna pressione su Lisbona perché ricorra al Fondo di salvataggio, ma l'aiuto è disponibile

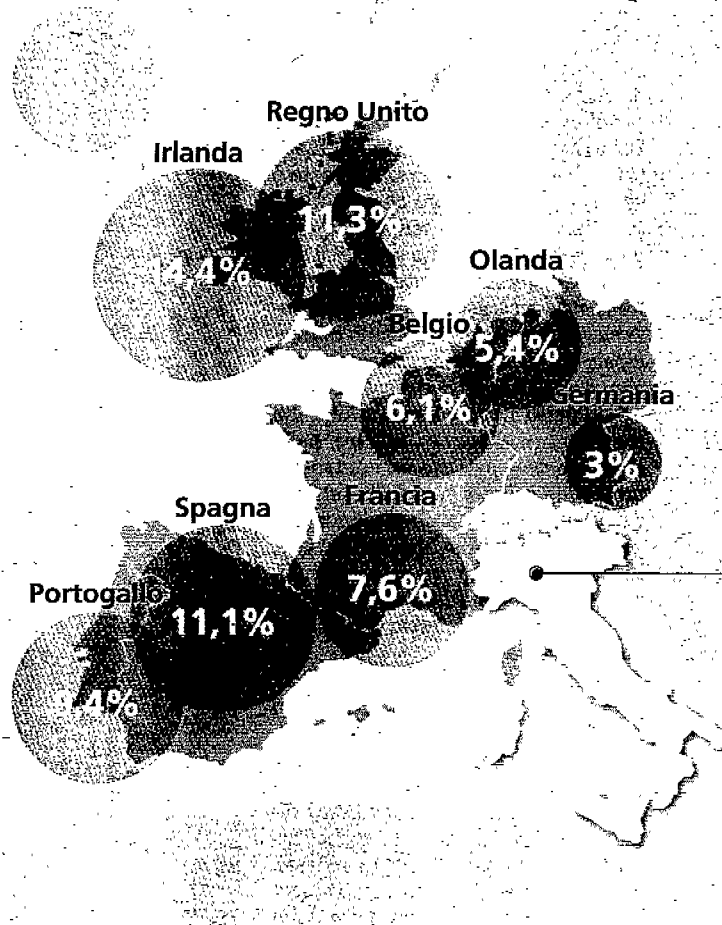
Angela Merkel
cancelliera tedesca



Andamento dei bilanci pubblici

Rapporto Deficit/pil

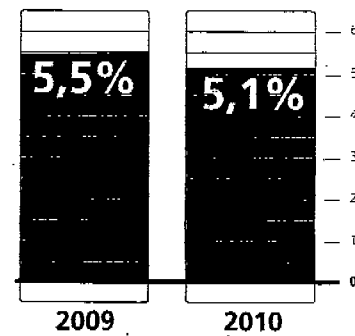
Media UE



Fonte: Commissione europea

Deficit cumulato nei primi nove mesi

Cifre in % del Pil



Fonte: Istat

Centimetri - LA STAMPA

**Le spa degli enti locali
soggette alla legge 231**

Nuove responsabilità per le società commerciali (come le spa) di enti pubblici, che sono sottoposte alla legge 231 del 2001 anche se svolgono funzioni pubbliche dell'ente territoriale.

» pagina 26

**Responsabilità delle imprese. La «231»
è applicabile anche alle Spa comunali** **Pag. 26**

Giustizia. La Cassazione sulla responsabilità amministrativa per chi svolge attività commerciali

Per le spa comunali vale la «231»

Il decreto non si applica a enti pubblici territoriali e non economici

Guglielmo Saporito

NUOVE responsabilità per le società di enti pubblici, che sono sottoposte alla legge 231 del 2001 anche se svolgono funzioni pubbliche dell'ente territoriale.

Questo è il principio posto dalla Cassazione penale con la sentenza 10 gennaio 2011 n. 234, relativa a una società siciliana attiva nello smaltimento dei rifiuti. Non basta, quindi, a garantire immunità dalla legge 231 un trasferimento dal Comune di risorse e funzioni amministrative, con titolarità dei poteri coattivi di imposizione e di riscossione di tariffe.

Sfuggono alla legge 231 del 2001 solo gli enti pubblici territoriali (articolo 1), quelli non economici e gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale: ma alle loro società la legge 231 va sempre applicata, anche se personale e attività provengano dall'ente locale.

L'orientamento della Cassazione riguarda tutte le società degli enti pubblici che svolgono attività economica (quindi, tutte le società di capitali) anche se vi sono ricadute indi-

rette su beni costituzionalmente garantiti, quali, ad esempio, il diritto alla salute (articolo 32 della Costituzione) e il diritto all'ambiente (articolo 9 della Costituzione).

Sono quindi soggette alla legge 231/2001 le società che gestiscono attività sanitaria (Cassazione penale, sentenza n. 28699/2010), le ex municipalizzate (oggi Ato) che gestiscano igiene pubblica e rifiuti (Cassazione penale, sentenza n. 234/2011) e anche, osserva il giudice penale, «un numero pressoché illimitato di enti» operanti in settori in cui vengono in rilievo il diritto alla salute, all'ambiente, diritto all'informazione e alla sicurezza antinfortunistica, all'igiene del lavoro, alla tutela del patrimonio storico e artistico, all'istruzione e alla ricerca scientifica.

Non esime dall'applicazione della legge il coinvolgimento, nell'attività degli enti, di valori costituzionali: l'attività economica genera di per sé l'applicabilità dei controlli e delle sanzioni previste dalla legge 231/2001.

Non basta quindi affidare a una società di capitali attività

Il quadro

01 | CHI È SOGGETTO

L'orientamento della Corte di cassazione riguarda tutte le società degli enti pubblici che svolgono attività economiche (come tutte le società di capitali). Quindi tutte le società che gestiscono attività sanitaria, ex municipalizzate (oggi Ato) che gestiscono igiene pubblica, rifiuti, ambiente, diritto all'informazione e alla sicurezza antinfortunistica, igiene del lavoro, tutela del patrimonio storico e artistico, istruzione e ricerca scientifica

02 | CHI È FUORI

Sfuggono all'applicazione del decreto legislativo 231 solo gli enti pubblici territoriali, quelli non economici e gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale, come quelle legate al diritto alla salute e all'ambiente (ma non le loro società commerciali)

dell'ente locale: la natura mista della società può essere utile ai fini di una loro collocazione privatistica, ma insieme a tali vantaggi (soprattutto operativi e contabili), vi è appunto lo svantaggio di essere sottoposti alle stesse procedure e sanzioni che incombono sulle società costituite da privati.

Nel caso specifico deciso dalla Cassazione, a una società del Comune siciliano è stata negata l'immunità di cui avrebbe goduto l'ente locale se avesse mantenuto proprie funzioni.

Truffe, concussioni, corruzioni e false comunicazioni sociali, qualora accertate a carico della società dell'ente locale, generano quindi sanzioni amministrative e misure cautelari che vanno, per la legge 231/2001, dalla perdita di finanziamenti alla nomina di un commissario giudiziale.

Tutto ciò nei tempi propri della magistratura penale, quindi ben più celeri rispetto alla Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della sentenza



Partecipate responsabili. Anche sui rifiuti

Responsabilità amministrativa degli enti estesa a tutte le società a partecipazione pubblica, incluse quelle operanti nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 234 del 10 gennaio 2010, ha accolto il ricorso della Procura di Enna.

In particolare i giudici di merito avevano deliberato il dissequestro di una spa siciliana gestita da funzionari regionali e addetta allo smaltimento dei rifiuti in varie zone dell'isola. Questo perché, aveva motivato il Tribunale delle libertà, l'azienda svolgeva un servizio pubblico ed il sequestro lo avrebbe ingiustamente interrotto.

La seconda sezione penale ha precisato che "in base al dato normativo una corretta lettura della disciplina concernente la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica porta a ritenere che possano essere esonerati dall'applicazione del dlgs n. 231 del 2001 soltanto lo Stato, gli enti pubblici territoriali, gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e gli altri enti pubblici non economici".

È evidente, scrivono nel passaggio successivo i giudici di Piazza Cavour, che «la natura pubblicistica di un ente è condizione ne-

cessaria ma non sufficiente per l'esonerazione dalla disciplina in questione». Ma non solo. In questi casi deve necessariamente essere presente anche la condizione dell'assenza di svolgimento di attività economica da parte dell'ente medesimo.

Ma dagli atti del processo emerge chiaramente che la società siciliana svolgeva attività economica, proprio in ragione della sua struttura societaria (una spa).

In altri termini la ragione dell'esenzione dalle responsabilità sta nell'escludere dall'applicazione delle misure cautelari e delle sanzioni previste dalla 231 enti non solo pubblici, «ma che svolgono funzioni non economiche, istituzionalmente rilevanti, sotto il profilo dell'assetto costituzionale dello Stato amministrativo».

Ma qui prevaleva senz'altro l'attività di impresa, hanno poi chiarito gli Ermellini.

Ciò anche se lo smaltimento dei rifiuti ha sicuramente «ricadute», dirette e indirette, «su diritto costituzionalmente garantiti, come l'ambiente».

Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 26 ottobre, di accogliere il ricorso dell'accusa siciliana e quindi di annullare il dissequestro.

Debora Alberici



Le toghe denunciano il disimpegno di via Arenula

I magistrati: informatica ancora ferma al palo

Lionello Mancini
MILANO

«Il problema del blocco dell'informatica è risolto» ha detto il 5 gennaio il Guardasigilli, Angelino Alfano. Ma è proprio così? Non si direbbe, a leggere il documento stilato da un gruppo di magistrati di Area (Md, Movimento per la giustizia, Articolo 3) esperti di tecnologie e organizzazione giudiziaria. «La rete - scrivono i magistrati - è sempre meno capace di sostenere i collegamenti locali e nazionali; server, computer, stampanti e altri accessori stanno invecchiando senza essere sostituiti, un problema sempre più grave negli uffici periferici che hanno minore attenzione, «ma che pesa ancora di più sugli uffici in grado di innovare e che quindi chiedono maggiori collegamenti e nuovi software, non supportati dalle macchine in uso». Il documento, inviato in Via Arenula ai primi di ottobre, è rimasto senza risposte.

La prima rimostranza delle toghe è di essere tenute all'oscuro «di quello che si sta facendo a livello centrale», proprio quando «il taglio dei fondi imposto dall'Economia richiederebbe idee chiare e una forte condivisione di analisi e di obiettivi».

Il documento indica come priorità gli investimenti sui registri generali, come «premessa perché gli uffici possano utilizzarli correttamente e riceverne utilità di ritorno», come a esempio la rilevazione statistica in tempo reale. È poi mancata una strategia di medio termine sui sistemi informativi interessati dal Processo civile telematico (Pct), il che «riduce in modo drastico» lo sviluppo delle sinergie avvocatura-giustizia e «le potenzialità della piattaforma pure originariamente progettata per aperture sistematiche». Quanto al penale, «la situazione è ancora peggiore,

con il nuovo sistema di cognizione penale (Sicp) che, dopo il collaudo positivo, viene tenuto fermo» così che a oggi «i registri penali in Italia sono gestiti da tre programmi diversi (uno dei quali antidiluviano)».

Le richieste: che venga fatto funzionare il Pct, per esempio, mentre Via Arenula pare invece «voler abbandonare il progetto e ripiegare sulla Pec (posta certificata) come strumento di collegamento fra utenti e uffici giudiziari»; salvo far marcia indietro, come a Milano, dove l'Avvocatura ha «investito nel Pct 100mila euro» e ha dunque battuto i pugni sul tavolo. Data la scarsità delle risorse, inoltre, vanno fissate le priorità e, tra queste, gli investimenti «sugli strumenti di statistica interna, che produrrebbe vantaggi enormi per cancellerie e magistrati».

Che fine ha fatto, si chiedono

Le critiche

1 Il Protocollo scomparso

«Non si hanno più notizie di un buon protocollo d'intesa firmato nel 2008 tra i ministri Alfano e Brunetta. Erano previsti obiettivi utili per il servizio ai cittadini e anche stanziamenti adeguati. Ma non se n'è saputo più nulla»

2 Langue il Pct

«Il Processo civile telematico era partito bene, ma ora il ministero pare orientato a sviluppare la semplice Posta certificata. Salvo poi (come a Milano), fare marcia indietro perché l'Avvocatura che sul Pct ha investito 100mila euro, ha protestato contro la decisione»

poi i giudici, il Protocollo del 26 novembre 2008 tra i ministri Alfano e Brunetta? Eppure «prevedeva alcuni obiettivi condivisibili, una temporizzazione chiara degli stessi e adeguate risorse finanziarie (90,5 milioni di investimenti in conto capitale e, a regime, 12 milioni l'anno di spese correnti). Un protocollo importante, che premiava, tra l'altro, le notificazioni telematiche, il rilascio telematico di certificati giudiziari e l'aumento degli sportelli sul territorio per rilasciare certificati, la trasmissione telematica delle notizie di reato tra forze di polizia e Procure e la registrazione telematica degli atti giudiziari civili presso l'agenzia delle Entrate. Mistero.

Quanto all'assistenza, i magistrati non capiscono «la scelta di avere un'unica controparte (Telecom) priva di specifiche conoscenze nel settore», criticano le modalità degli interventi «del tutto incompatibili con un sistema avanzato di digitalizzazione» e lanciano l'allarme per le eccessive esternalizzazioni dei servizi, pur motivate con esigenze di bilancio ma «che rischiano di essere disfunzionali e addirittura in perdita se non controllate da un'amministrazione che abbia figure interne in grado di controllare ciò che accade». Ancora, andrebbe ridiscusso il tema della sicurezza legata all'accesso da remoto nei sistemi e nei computer dei magistrati, che mettono a rischio la riservatezza dei database.

Il ministero rivendica funzioni di coordinamento e di intervento, conclude il documento, ma allora «deve dire con chiarezza come intende rispondere alle difficoltà segnalate, con quali risorse e con quali tempi. In caso contrario non si lamenti se le sedi locali assumono iniziative di surrogata, spesso necessitate da mera sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

